

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici

L'evoluzione del Front National
Dalle presidenziali del 2002 con Jean-Marie Le Pen a quelle
del 2017 con Marine Le Pen

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Niccolò Muncibì

Matricola 082942

Anno Accademico 2018/2019

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1: Il Front National di Jean-Marie Le Pen e le presidenziali del 2002	5
1.1 Fondazione e fasi iniziali del Front National	5
1.2 Gli anni '80 e l'emersione nel sistema politico	8
1.3 L'exploit inaspettato delle presidenziali del 2002	12
Capitolo 2: La successione al vertice del partito e l'opera di dédiablement	16
2.1 Marine Le Pen e le prime fasi della sua carriera politica	16
2.2 Successione "dinastica" e opposizione interna al partito	18
2.3 Il nuovo corso del partito: cambiamento ai vertici e <i>dédiablement</i>	21
Capitolo 3: Il Front National di Marine Le Pen e le presidenziali del 2017	26
3.1 Il contributo del sarkozysmo alla "banalizzazione" del messaggio frontista	26
3.2 Il Front National come primo partito francese alle europee del 2014	28
3.3 L'inattesa sconfitta alle presidenziali del 2017	31
Conclusione	35
Bibliografia	37
Abstract	38

Introduzione

Quando i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali del 2002 prospettarono un ballottaggio fra il presidente uscente, il gollista Chirac, e il controverso leader del *Front National* (FN), Jean-Marie Le Pen, la prima reazione fu di stupore. Nessuno poteva neanche lontanamente immaginare che il presidente della principale formazione di estrema destra del paese, un nostalgico del regime pétainista di Vichy, protagonista di alcune dichiarazioni decisamente infelici sull'olocausto e la Seconda guerra mondiale, potesse ottenere più voti del candidato del partito socialista, il Primo Ministro uscente, Jospin.

Quindici anni dopo, alle elezioni presidenziali del 2017, lo stupore non fu perché la figlia di Le Pen, Marine, nel frattempo succeduta alla guida del partito, era riuscita a replicarne il risultato, ma perché lo stesso plebiscito che aveva incoronato Chirac per sbarrare la strada a Le Pen stavolta era stato per un giovane outsider della politica, l'ex ministro dell'economia Emmanuel Macron. Tuttavia, a differenza della competizione del 2002, la sconfitta di Marine Le Pen arrivava dopo una serie di straordinari risultati per il FN che, a seguito di un'attenta strategia di rinnovamento conosciuta come *dédiabolisation*, lo avevano portato addirittura ad imporsi come primo partito del paese.

Il successo del FN e della sua presidente sembrava inarrestabile e per molti sarà sembrata quasi una beffa del destino che la nazionalista e sovranista Le Pen, sostenitrice di un'uscita della Francia dall'Unione europea e dall'euro, sia stata battuta proprio dal candidato che più ne rappresentava l'antitesi, l'europista Macron. Tuttavia, nonostante la brusca battuta d'arresto nella sua ascesa elettorale, resta il fatto che il partito fondato da Jean-Marie sia riuscito a passare in pochi anni dall'isolamento e dall'irrilevanza, a causa della sua connotazione estremista di destra, a principale forza politica nella scena politica francese.

Il lavoro che segue si propone, quindi, di analizzare l'evoluzione del FN dalla sua fondazione nel 1972 alla campagna presidenziale di due anni fa, passando per lo spartiacque delle elezioni del 2002 e per la successione intercorsa tra il fondatore e sua figlia alla presidenza del partito. Si

analizzeranno, dunque, forma e contenuti della *dédiabolisation* e si tenterà di individuarne il ruolo e la funzione ricoperta nella straordinaria ascesa degli ultimi anni.

Nel corso del primo capitolo si ripercorrerà la storia del FN durante la decennale presidenza di Jean-Marie Le Pen, partendo dalla situazione interna al campo dell'estrema destra francese a ridosso della nascita della Quinta Repubblica, passando per la fondazione del partito e per l'irrilevanza ricoperta nell'arco dei primi anni di esistenza e arrivando fino all'inaspettata notorietà guadagnata nel corso degli anni '80 e alla conseguente emersione nel sistema politico. Il capitolo si concluderà con un focus sulla competizione elettorale del 2002 che tenterà di capire quali furono le motivazioni che permisero a Le Pen di raggiungere il secondo turno e di segnare così il culmine della sua carriera politica.

Il secondo capitolo si concentrerà sulla figura di Marine Le Pen e sulla sua fulminea scalata ai ranghi del partito. Partendo dai primi anni della carriera politica, si ripercorrerà il percorso che ha portato allo scontro per la presidenza con Bruno Gollnisch, storico esponente di partito selezionato per i suoi meriti e l'esperienza acquisita in anni di militanza. Si tenterà di spiegare come mai il processo di successione è classificabile come di stampo dinastico in quanto ricercato e favorito dal padre che in più di un'occasione si è avvalso delle prerogative presidenziali per favorire il percorso della figlia. In conclusione, si parlerà della *dédiabolisation* e se ne analizzeranno forme e contenuti per capire le ragioni del suo successo nel cambiare la percezione del FN presso l'opinione pubblica francese.

Infine, il terzo e ultimo capitolo sarà incentrato sugli anni della presidenza di Marine Le Pen. L'analisi prenderà le mosse da un breve excursus della figura di Nicolas Sarkozy e degli effetti che la sua strategia comunicativa ha avuto prima nello scompaginare il campo dell'estrema destra, privando il FN del suo tradizionale bacino elettorale, e poi nel favorire una "banalizzazione" del messaggio e della retorica frontista, fornendo in tal modo un assist al nuovo corso impresso al partito dalla Le Pen. Nel corso dei paragrafi successivi si ripercorreranno gli straordinari successi elettorali conseguiti dal FN durante la guida della figlia di Jean-Marie per poi concludere il capitolo con un focus sulle elezioni del 2017 e l'inattesa battuta d'arresto per le sue ambizioni presidenziali. Si fornirà così un efficace termine di paragone con l'analoga esperienza paterna di quindici anni prima permettendo di analizzare la reale portata e gli effetti del rinnovamento voluto da Marine Le Pen.

IL FRONT NATIONAL DI JEAN-MARIE LE PEN E LE PRESIDENZIALI DEL 2002

1.1 Fondazione e fasi iniziali del Front National

Agli albori della Guerra Fredda, lo spazio politico disponibile per i movimenti di destra radicale in quasi tutta l'Europa occidentale era estremamente ristretto. La scia di morte e distruzione che gli orrori della Seconda guerra mondiale avevano portato con sé, avevano comprensibilmente alienato gran parte di quelle simpatie che la destra aveva riscosso nel corso dei decenni precedenti. La Francia non faceva eccezione.

Dopo la sconfitta subita da parte delle truppe naziste e la precipitosa ritirata dell'esercito anglofrancese al di là della Manica, nel sud della Francia nasceva il governo collaborazionista di Vichy guidato dal maresciallo Pétain, mentre il resto del paese si trovava a fare i conti con una feroce occupazione militare straniera.

Non stupisce pertanto che con la fine della guerra, l'estrema destra francese fosse relegata ai margini del sistema politico. Tuttavia, fin dai primi anni '50, «importanti sviluppi internazionali permisero alle idee di destra radicale di permeare la società francese»¹. A seguito della sconfitta nella guerra d'Indocina (1946-1954) infatti, alcuni giovani ufficiali fondano *Jeune Nation*, un'organizzazione di estrema destra anticomunista, antimodernista, xenofoba e il cui obiettivo primario è il mantenimento dell'impero coloniale².

Gli eventi della guerra d'Algeria (1954-1962) inoltre fornirono un nuovo palcoscenico per i gruppi di estrema destra che si opponevano all'idea di un'Algeria indipendente e alla perdita del

¹ Stockemer D., *The Front National in France: continuity and change under Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen*, Cham, Springer, 2017, pp. 7-8.

² Ibidem.

controllo francese su quell'area. Il più famoso di questi era il movimento Poujadista (*Union de Défense des Commerçants et Artisans* o UDCA) così chiamato dal nome del suo leader, Pierre Poujade, che ottenne il suo miglior risultato (l'11,5 %) alle legislative del 1956. Degno di nota è il sostegno ricevuto dall'UDCA da parte dell'OAS (*Organisation de l'Armée Secrète*), un'organizzazione paramilitare guidata da ufficiali ed ex ufficiali, a causa del sostegno dato dai poujadisti alla causa dell'Algeria francese. Sarà proprio tra le file poujadiste che Jean-Marie Le Pen, importante esponente dell'OAS, sarà eletto come più giovane deputato nell'Assemblea Nazionale del 1956.

L'avvento al potere del generale De Gaulle e la nascita della Quinta Repubblica porranno fine all'esistenza del partito poujadista e sanciranno la rinnovata frammentazione dell'estrema destra francese. Inoltre, la decisione di De Gaulle di concedere l'indipendenza algerina segnò una frattura definitiva tra il gollismo e l'estrema destra che all'inizio lo aveva guardato con favore. È proprio da questa frattura e dall'attivismo giovanile, che l'estrema destra, pur restando un «conglomerato politico gruppuscolare», troverà energia tra gli anni '60 e '70. Il più famoso e più grande (per numero di membri) tra questi gruppi, che avevano come nemico comune la sinistra e che spesso si lanciavano in violente risse di strada con movimenti comunisti studenteschi, era il movimento neofascista giovanile *Occident*³.

Al 1963 risale il tentativo da parte di Le Pen di creare un contenitore unico per la destra francese, il *Comité d'initiative pour une Candidature Nationale*, che coordinerà la campagna presidenziale di Jean-Louis Tixier-Vignancour. Anche se Tixier-Vignancour, un ex informatore del governo di Vichy e a favore di un'Algeria sotto il controllo francese, ottenne appena il 5,3% dei voti, Le Pen dimostrò già allora una certa abilità nel guadagnare il sostegno di altri gruppi di estrema destra quali il già citato *Occident*⁴.

La svolta si ebbe a partire dal novembre del 1968 quando *Occident* fu disciolto d'autorità per ragioni di ordine pubblico a seguito di violente proteste contro organizzazioni di studenti di sinistra. I suoi leader, e parte dei suoi membri, decisero, quindi, di fondare una nuova organizzazione chiamata *Ordre Nouveau* che, a partire dal 1971 e contrariamente ai suoi predecessori, decise di optare per la partecipazione elettorale. L'obiettivo era la creazione di una federazione di tutte le sigle di destra presenti nel panorama politico francese, imitando e prendendo a modello l'esperienza del Movimento Sociale Italiano (MSI) e dei suoi successi di quegli anni⁵.

³ Stockemer D., *op. cit.*, pp. 7-8.

⁴ Ibidem.

⁵ Genga N., *Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen: la destra nazional-populista in Francia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 17-18.

Infatti, dopo il buon risultato del MSI nelle elezioni italiane del 1970 (in cui la formazione missina prese più del 5% dei voti), i dirigenti di ON si convinsero che un'immagine più moderata avrebbe permesso una maggiore influenza sulla società francese. Spinti dall'ala più moderata decisero quindi di presentarsi alle elezioni e i primi incoraggianti successi li convinsero sempre di più a perseguire la via parlamentare. Il manifesto politico che segnò il nuovo corso venne redatto nel giugno del 1971 da François Duprat col titolo *Pour un Front National*. In vista delle legislative del 1973, nel giugno del 1972 il movimento si organizzò in partito sotto il nome di *Front National pour une Unité Française* mentre il 5 ottobre dello stesso anno venne rinominato *Front National*, nome che manterrà fino ai giorni nostri⁶.

La necessità di darsi una connotazione più moderata, esigenza dettata dalla nuova svolta parlamentare per sperare di aumentare il consenso elettorale, porta la dirigenza di ON a puntare quindi su una figura moderata da porre alla presidenza del partito e «dopo una serie di rifiuti, tra cui quello di Dominique Venner, fondatore nel '62 di *Europe-Action* [...], nel dicembre del '71 la scelta cade su Le Pen»⁷ che, già ritiratosi dalla vita politica, è considerato dai dirigenti di ON un moderato e un legalista. Il nuovo partito decide quindi di presentarsi come

un movimento populista e xenofobo che va oltre il concetto tradizionale di destra e sinistra [...]. Oltre alle sue proposte politiche nazionaliste, e a tratti razziste, il FN sostiene una riduzione del settore pubblico, la minimizzazione dell'intervento statale, cambiamenti drastici alle politiche migratorie, un'agenda antieuropeista e un sistema rappresentativo di tipo proporzionale⁸.

Tuttavia, il fatto che molti di questi temi non fossero particolarmente sentiti da parte dell'opinione pubblica e che i conflitti interni al partito tra gli estremisti e la fazione moderata a supporto di Le Pen impedissero di formulare un programma coeso, ebbe delle ricadute sui risultati elettorali che, alle legislative del 1973 risultarono, per il neocostituito Front National, in appena l'1,32% dei voti espressi.

Questo risultato elettorale decisamente sotto le aspettative porterà alla rottura tra la fazione lepenista e quella facente capo a ON che, peraltro, il 28 giugno dello stesso anno cesserà di esistere dopo che il ministro dell'Interno ne decreterà la messa fuori legge a seguito della guerriglia urbana a Parigi contro un gruppo di estremisti di sinistra, i *Jeunesses Communistes révolutionnaires*⁹. Questa defezione seppur costosa in termini elettorali nel breve periodo, permetterà a Le Pen di prendere

⁶ Stockemer D., *op. cit.*, p. 10.

⁷ Genga N., *op. cit.*, p. 17.

⁸ Stockemer D., *op. cit.*, p. 11.

⁹ Gentile S., *Il populismo nelle democrazie contemporanee: il caso del Front National di Jean Marie Le Pen*, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 30.

gradualmente il controllo del partito e di potenziarne la struttura, trasformandola in una «vera macchina a servizio del presidente»¹⁰.

L'organizzazione dei reduci di ON in un nuovo partito di estrema destra, il *Parti des forces Nouvelles* (PFN), che si poneva in competizione al FN contribuirà allo scarso risultato raggiunto da Le Pen nelle presidenziali del 1974 (pari allo 0,74% dei voti). Il PFN, che contrariamente al FN è favorevole a un'alleanza con i partiti di destra moderata che possa impedire la vittoria della sinistra alle urne, «ingaggia il FN in una lotta di visibilità che lo costringe spesso a giocare di rimessa» tanto che alle legislative del 1978 il PFN sopravanza le liste del FN in numerosi collegi¹¹.

È in questo periodo che comincia la cosiddetta «traversata del deserto», così definita da studiosi e commentatori politici rifacendosi a un'espressione già utilizzata da De Gaulle nel 1946 al momento del suo ritiro dalla vita politica ufficiale¹². In questo arco di tempo che va dagli anni '70 ai primi anni '80 infatti, il FN stenta ad uscire dalla marginalità politica e a nulla valgono le alleanze con altri movimenti della destra radicale quale i nazionalisti rivoluzionari di Duprat o il movimento solidarista di Stirbois che si uniscono ai frontisti rispettivamente nel '74 e nel '77¹³.

Il cattivo risultato delle legislative del '78, in cui Le Pen tra l'altro fu spinto a dichiarare il suo supporto alla coalizione di centrodestra al secondo turno provocando il dissenso di alcune fazioni interne al partito (Le Pen la definì la scelta fra «la diarrea e il cancro»¹⁴), anticipò quello ancora peggiore delle presidenziali del 1981 in cui il leader frontista non poté nemmeno presentarsi non essendo riuscito a raccogliere le 500 firme di eletti necessarie per la candidatura. Tra l'altro, l'unico caso in cui l'estrema destra riuscì in quegli anni a superare la soglia dell'1% si ebbe alle europee del '79 col cartello elettorale *Union française pour l'Euro-droite* dal quale il FN era stato addirittura escluso, a dimostrazione non solo della marginalità del partito ma anche di come l'estrema destra in generale stentasse a decollare¹⁵. La traversata del deserto segnerà i primi anni di vita del FN e durerà fino al 1984 quando, inaspettatamente, il partito di Le Pen giungerà improvvisamente sulla ribalta della scena politica nazionale.

1.2 Gli anni '80 e l'emersione nel sistema politico

Gli anni '80 hanno visto in Europa un aumento generale dei consensi elettorali per i partiti di

¹⁰ Lecoeur in Genga N., *op. cit.*, p. 21.

¹¹ Genga N., *op. cit.*, p. 21.

¹² Gentile S., *op. cit.*, p. 28.

¹³ Stockemer D., *op. cit.*, pp. 12-13.

¹⁴ DeClair in Stockemer D., *op. cit.*, p. 13.

¹⁵ Genga N., *op. cit.*, p. 22.

estrema destra. Questi formano una famiglia politica composta e dalle origini eterogenee ma comunque dotata di alcuni punti in comune. Che si parli dell'FPO austriaco, del Vlaams Belang fiammingo o del FN stesso, la loro ideologia si rifà a un misto di autoritarismo, di un certo grado di populismo anti-elitario e di «nativismo» ovvero «un'ideologia che ritiene che gli stati debbano essere abitati esclusivamente da membri del gruppo nativo (cioè la «nazione») e che gli elementi non nativi siano un pericolo per l'omogeneità dello stato-nazione»¹⁶.

Due sono i fattori rilevanti che concorrono a spiegare il perché di questo salto di qualità da parte del partito frontista. Il primo è stata la doppia vittoria della sinistra francese, prima alle presidenziali del 10 maggio 1981 quando il candidato socialista Mitterand prevalse sul centrista (rappresentante della coalizione di destra moderata) Giscard d'Estaing e poco dopo, il 21 giugno, quando alle legislative la coalizione tra socialisti e comunisti ottenne la maggioranza dei seggi all'Assemblea Nazionale (329 su 491)¹⁷. Il secondo fattore invece fu la crescente importanza che i temi dell'insicurezza e dell'immigrazione (da sempre cavalli di battaglia frontisti) iniziarono a rivestire all'interno dell'opinione pubblica francese. Infatti,

all'inizio degli anni '80 il discorso pubblico si è riorientato sui temi dell'insicurezza e dell'immigrazione, creando i presupposti perché le tesi frontiste si riverberassero nelle dichiarazioni degli esponenti politici appartenenti alle forze partitiche centrali. In questo contesto il FN ha potuto acquisire una visibilità sempre maggiore, ponendo le basi del proprio successo¹⁸.

Alcune politiche della presidenza Mitterand quali l'amnistia concessa ad oltre il 14% dell'allora popolazione carceraria (considerata all'epoca troppo generosa dal 61% dei francesi) e alcune politiche restrittive sui poteri della polizia contribuirono infatti ad aumentare il senso di insicurezza tra la popolazione¹⁹. Per quanto riguarda l'immigrazione invece, il nuovo esecutivo allentò le misure di rimpatrio forzato per gli immigrati clandestini: una circolare ministeriale dell'agosto del 1981, ad esempio, consentì ad oltre 150.000 immigrati clandestini tra agosto '81 e gennaio '82 di presentare domanda per regolarizzare la propria posizione²⁰. Inoltre, una parte via via più consistente della popolazione francese era spaventata dal numero di immigrati di origine nordafricana (in particolare maghrebina) che nel corso degli anni era passato dal 2,3% della quota di immigrazione annua nel 1946 al 47,6% nel 1982²¹.

¹⁶ Mayer N., *From Jean-Marie to Marine Le Pen: Electoral Change on the Far Right*, in «Parliamentary Affairs», 2013, 66, 160–178, p. 162.

¹⁷ Genga N., *op. cit.*, p. 39.

¹⁸ Ivi, p. 34.

¹⁹ Stockemer D., *op. cit.*, pp. 13-14.

²⁰ Genga N., *op. cit.*, p. 41.

²¹ Stockemer D., *op. cit.*, pp. 13-14.

La nuova rilevanza assunta dal tema portò anche numerosi esponenti della destra moderata a radicalizzare le loro posizioni sull'argomento immigrazione per evitare di perdere terreno nei riguardi del FN e per ribadire la loro posizione conservatrice. Per esempio, Alain Juppé (candidato alle primarie dei Repubblicani alle presidenziali del 2017) evidenziò in un suo diario elettorale il legame tra «immigrazione clandestina, delinquenza e criminalità», mentre l'allora sindaco di Parigi (e futuro presidente della Repubblica) Jacques Chirac tuonò contro «il comportamento irresponsabile del governo in materia di sicurezza»²². Queste nuove prese di posizione sostenute dagli esponenti del centrodestra ebbero come effetto collaterale di far guadagnare maggiore legittimità al FN e alle sue proposte che, se un tempo venivano derubricate a semplice propaganda, permettevano ora a Le Pen di affermare che gli elettori «preferiscono l'originale alla copia»²³.

Tuttavia, il nuovo clima di opinione arrivò ad influenzare anche la stessa sinistra. Già il 24 gennaio 1980 il sindaco comunista di Vitry-sur-Seine si era messo alla guida di una manifestazione al termine della quale alcune case occupate da immigrati erano state abbattute mentre il sindaco di Levallois-Perret, sempre in quota PCF, aveva capeggiato i manifestanti contrari all'edificazione di una casa popolare per lavoratori stranieri. Inoltre, in vista delle municipali del 1983 il governo bloccò la diffusione di una brochure anti-xenofoba intitolata *Vivere insieme, gli immigrati tra noi*, mentre fu lo stesso Mitterand che il 23 marzo di quell'anno in un discorso pubblico definì gli immigrati come «coloro che vivono tra di noi e sono diversi»²⁴.

A questo clima in cui erano predominanti tematiche favorevoli alla narrazione politica portata avanti dal FN, possiamo aggiungere la crisi economica scoppiata nei paesi occidentali a seguito del primo choc petrolifero del 1973. La crisi, che iniziata sotto la presidenza di Giscard d'Estaing aveva già prodotto più di un milione e mezzo di disoccupati, non era stata efficacemente affrontata dall'esecutivo di Mitterand che aveva provato a implementare delle politiche Neo-Keynesiane per promuovere la crescita e ridurre la disoccupazione²⁵. Infatti,

la politica di rilancio dei consumi, condotta in un mercato mondiale aperto e non sostenuta da un apparato produttivo adeguato, ha accresciuto il deficit della bilancia commerciale e il debito pubblico. Al tempo stesso l'inflazione non si è ridotta in modo significativo e l'aumento della disoccupazione non è stato arginato²⁶.

È in questo clima di sfiducia generale da parte della società francese nei confronti delle élite e dei tradizionali partiti di governo che si vengono a creare per il FN «le condizioni

²² Genga N., *op. cit.*, pp. 41-43.

²³ Mudde in Stockemer D., *op. cit.*, p. 18.

²⁴ Genga N., *op. cit.*, pp. 40-43.

²⁵ Stockemer D., *op. cit.*, p. 14.

²⁶ Genga N., *op. cit.*, p. 39.

dell'accumulazione originale del proprio capitale politico»²⁷. In questo contesto, il discorso populista portato avanti dal FN divenne ampiamente conosciuto all'interno della società francese che, insieme alla frequente denuncia da parte di Le Pen delle politiche portate avanti dalla cosiddetta «quadrifolia bipolare» (composta sulla sinistra dal PCF e dal PS e sulla destra dall'UDF e dall'RPR), gli permise di fuoriuscire dal cono d'ombra politico in cui si era trovato fino a quel momento. Inoltre, il passaggio che si stava consumando in quegli anni verso «un bipolarismo dominato, nei rispettivi campi, da un partito egemone (RPR e PS)» permise al FN di «assumere la posizione di terzo escluso»²⁸.

Il primo risultato degno di nota si ebbe nella campagna per le legislative del 1981 nella piccola cittadina di Dreux: abitata principalmente da lavoratori non specializzati, nel corso dei decenni precedenti aveva visto un costante aumento dell'immigrazione straniera e pertanto risultava particolarmente sensibile ai proclami anti immigrati del partito frontista. Inoltre, il forte radicamento che i coniugi Jean-Pierre e Marie France Stirbois erano riusciti a crearsi, con un'intensa opera di radicamento con affissioni e volantinaggio in strada, un saldo legame col territorio che sarà causa dell'altrettanto ottimo risultato del 1983²⁹.

Se, infatti, nel 1981 il FN riuscirà a raccogliere il 12,6% dei voti nel territorio di Dreux-Ouest, è il 1983 che viene considerato l'anno spartiacque nella storia elettorale del partito di Le Pen. La lista guidata da Stirbois ottiene il 16,7% dei voti al primo turno e raggiunge addirittura un accordo con i partiti di destra moderata per il secondo turno che, avallata dai vertici nazionali, permetterà la vittoria del candidato di centrodestra sull'uscente sindaco socialista³⁰. La legittimità guadagnata dal FN a seguito del risultato di Dreux e della successiva alleanza con i partiti tradizionali del centrodestra, la cui reale portata fu probabilmente sottostimata dalle parti contraenti, oggi è generalmente considerata come «il catalizzatore dell'ascesa»³¹.

A partire da questi primi risultati, il FN e il suo presidente giungeranno all'attenzione dei media: la prima consacrazione mediatica di Le Pen risale non a caso alla sua partecipazione il 13 febbraio 1984 alla trasmissione serale *Heure de vérité* che in quell'occasione raggiungerà il picco degli ascolti con il 19% di share e più di quattro milioni di telespettatori.

La vena dialettica di Le Pen, le polemiche che la sua persona suscita, la popolarità ormai raggiunta dai temi di cui è portatore e la propensione dei giornalisti a contrastarlo, si sposano bene con le esigenze del programma³².

²⁷ Gaxie in Genga N., *op. cit.*, p. 44.

²⁸ Genga N., *op. cit.*, p. 38.

²⁹ Stockemer D., *op. cit.*, p. 16.

³⁰ Genga N., *op. cit.*, pp. 36-37.

³¹ Hainsworth P., *The extreme right in France: the rise and rise of Jean-Marie Le Pen's front national*, in «Representation», 40:2, 101-114, p.107.

³² Genga N., *op. cit.*, p. 45.

Nella primavera del 1984 un sondaggio rivela come il 7% della popolazione francese fosse decisa a votare per il FN³³. Ed è proprio alle europee del giugno 1984 che il partito di Le Pen ottiene il primo risultato significativo a livello nazionale quando la lista *Front d'opposition nationale pour l'Europe des patries* ottiene più di due milioni di voti corrispondenti all'11% dei voti espressi³⁴.

Le elezioni europee di quell'anno rappresentano un profondo cambiamento nel sistema politico francese; quando il 5 settembre 1984 il Primo Ministro Laurent Fabius rilascia la dichiarazione «Le Pen dà cattive risposte a buone domande» ormai è opinione comune in Francia che il FN sia un attore politico di cui tenere conto, se non altro per il suo potenziale di ricatto³⁵. E sarà proprio di questo potenziale di ricatto che cercherà di servirsi il presidente Mitterand quando, in occasione delle legislative del 1986, deciderà di cambiare il sistema elettorale maggioritario in uno proporzionale.

1.3 L'exploit inaspettato delle presidenziali del 2002

La prospettiva di una sconfitta della coalizione della sinistra alle legislative del 1986 era vista con preoccupazione da Mitterand e dal governo che lo aveva sostenuto in quella prima parte del suo settennato. La riforma in senso proporzionale del sistema elettorale infatti, favorevole al partito frontista poiché intrinsecamente sfavorito dal sistema maggioritario a doppio turno, è stata letta come un tentativo di destabilizzare il campo della destra impedendo la formazione di una maggioranza politica ostile ai socialisti e al presidente. In questa prospettiva infatti, «la salienza del FN come forza antirepubblicana e demonizzabile avrebbe permesso alla sinistra di denunciare la compromissione degli esponenti della destra neogollista»³⁶.

Tuttavia, per quanto il risultato del 9,65% dei voti e l'elezione di 35 deputati permisero alla lista *Rassemblement National* di ottenere per la prima volta nella sua storia un'ampia rappresentanza parlamentare all'Assemblea Nazionale, questo non impedì la nascita di una maggioranza politica di centrodestra e il primo esempio di coabitazione nella storia della Quinta Repubblica. Questo risultato oltre a rappresentare una sconfitta per la strategia di Mitterand, costituì anche una brusca frenata per le aspirazioni parlamentari del FN dato che uno dei primi atti dell'appena insediato governo Chirac fu il ripristino del vecchio sistema elettorale maggioritario.

Nonostante ciò, lungi dal rappresentare una parentesi temporanea nel sistema politico francese come era stato per il poujadismo, nel corso degli anni successivi il FN continua a inanellare successi

³³ Gentile S., *op. cit.*, p. 43.

³⁴ Genga N., *op. cit.*, pp. 37-38.

³⁵ Ivi, p. 48.

³⁶ Ivi, pp. 45-46.

più o meno importanti: già alle presidenziali del 1988 infatti Le Pen, presentatosi sotto lo slogan *Le Pen, le Peuple*, ottiene il 14,38% dei voti pari a più di quattro milioni di suffragi. Un risultato senza precedenti in soli quattro anni che, se confrontato con i dati del 1984, mostrano come il FN abbia raddoppiato i suoi voti in termini assoluti. Tuttavia, alle legislative di pochi mesi dopo, sia per una percentuale inferiore di voti conquistati (il 9,7% e due milioni di suffragi in meno rispetto alle presidenziali), sia per il ripristino del vecchio sistema elettorale maggioritario, nell'arco di appena due anni il partito frontista si ritrova privato di tutta la sua rappresentanza a livello nazionale³⁷.

Negli anni successivi, il FN si trova ad affrontare alcune difficoltà sia interne che esterne, a seguito di una rinnovata ostilità dei media nei confronti di Le Pen per via delle sue *gaffes* e provocazioni (di cui la più famosa resta la dichiarazione, rilasciata nel settembre del 1987, secondo cui le camere a gas rappresenterebbero «un dettaglio della storia» della seconda Guerra Mondiale), della morte improvvisa in un incidente stradale di Stirbois nel 1988 e del rifiuto a formare alleanze da parte del resto dell'arco parlamentare³⁸.

Tra i cambiamenti interni al partito a seguito della scomparsa di Stirbois, il principale fu la nomina di Bruno Mégret a direttore generale. La direzione di Mégret portò un cambio di stile nella formulazione del programma orientandolo verso espressioni politicamente accettabili prediligendo, e anzi rafforzando, la capacità del partito nel polarizzare con le proprie idee il dibattito politico. Inoltre, la fine della Guerra Fredda e l'inizio della globalizzazione permisero al FN di rimodulare le proprie proposte economiche decidendo di porsi in netto contrasto col capitalismo globale e a favore di un capitalismo «popolare», più attento alle necessità dei più bisognosi e con un occhio di riguardo all'interesse nazionale. Il partito, sotto lo slogan *Né di destra né di sinistra: francese*, proponeva quindi di non seguire né il liberalismo né il socialismo ma una «terza via» posta a metà fra le due. Per finire, sempre negli anni '90, il FN decide di approfittare dei timori crescenti legati alla prospettiva di un'unione monetaria improntando il suo discorso a una certa dose di euroscetticismo³⁹.

Grazie all'ausilio di queste nuove strategie e all'abilità organizzativa di Mégret il FN continuò a inanellare risultati positivi nell'arco di tutto il decennio consolidando la posizione di attore politico di rilievo conquistata negli anni '80. Per citare qualche dato, alle elezioni regionali del 1992 il FN triplicò il risultato del 1986 con il 14% dei voti, alle legislative del 1993 ottenne il 12,4% dei voti e più di cento candidati accedettero al secondo turno mentre il discorso antieuropeista adottato dal partito gli permise di conquistare il 10,5% alle europee del 1995 e undici seggi nel Parlamento europeo. Inoltre, se alle presidenziali dello stesso anno Le Pen si classificò, col 15% dei voti, quarto dietro a gollisti, socialisti e al candidato centrista (scavalcando quindi il candidato comunista), nelle

³⁷ Stockemer D., *op. cit.*, p. 18.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Stockemer D., *op. cit.*, pp.19-20.

legislative del 1997, il partito ottenne il 15,24% delle preferenze e iniziò ad essere comunemente considerato «la terza forza politica più importante di Francia»⁴⁰.

La fine degli anni '90 se fece da preludio all'inaspettato successo delle presidenziali del 2002, vide tuttavia la scissione tra le due anime che componevano il FN, quella legata al presidente e quella che faceva capo al suo numero due Mégret.

Lo scontro interno andava avanti sottotono da tempo: la differenza di vedute fra Mégret e Le Pen sull'ipotesi alleanze con la destra moderata vedeva il primo, favorevole a un avvicinamento sul modello di Gianfranco Fini e del suo partito Alleanza Nazionale in Italia, scontrarsi col netto rifiuto del secondo che preferiva mantenere la sua tradizionale posizione politica nel campo dell'estrema destra. Lo scontro divenne frontale quando a seguito di un'aggressione a un candidato socialista, a Le Pen furono sospesi i diritti civili per due anni impossibilitandolo così a candidarsi alle europee del 1999. Il rifiuto del presidente di nominare Mégret capolista preferendogli la moglie Jany fece precipitare la situazione che si risolse nel congresso nazionale del dicembre del '98 quando il comitato esecutivo del partito decise di votare per l'espulsione di Mégret e dei suoi sostenitori che formeranno di lì a poco un nuovo partito, il Movimento Nazionale Repubblicano (MNR). Questa divisione porterà a una frammentazione dei voti nel campo dell'estrema destra alle europee con il FN che ottenne il 5,7% dei voti contro il 3,3% conquistato dall'MNR⁴¹.

Data la situazione è con considerevole sorpresa che i commentatori francesi, all'indomani dei risultati del primo turno delle elezioni presidenziali del 2002, si trovano davanti a una situazione totalmente inaspettata: Jean-Marie Le Pen, infatti, riesce in un'impresa fino ad allora mai raggiunta da un candidato dell'estrema destra francese, aggiudicandosi il secondo posto dietro al presidente uscente, il neogollista Jacques Chirac. Col 16,9% delle preferenze, e a distanza di soli tre anni dalla scissione col MNR che ottiene appena il 2,3%, Le Pen batte il candidato socialista, il Primo Ministro Lionel Jospin, che, nonostante le previsioni della vigilia, si ferma terzo col 16,1% dei voti⁴².

Quest'ottimo risultato da parte del presidente frontista era stato largamente sottostimato dai sondaggi della vigilia (che a pochi giorni dal voto gli assegnavano il 6,7%⁴³), ed è stato reso possibile da una serie concomitante di fattori: in primo luogo l'esito del voto è stato influenzato dalla cosiddetta «preselezione della coabitazione»⁴⁴. Il candidato gollista Chirac e quello socialista Jospin erano, infatti, rispettivamente Presidente della Repubblica e Primo Ministro ed era opinione comune che si sarebbero inevitabilmente sfidati al secondo turno. Quest'esito, considerato scontato, ha contribuito all'alta astensione (al 28,4%) e ha favorito il voto di testimonianza a favore dei candidati minori e

⁴⁰ Stockemer D., *op. cit.*, p. 20.

⁴¹ Ivi, pp. 21-22.

⁴² Gentile S., *op. cit.*, pp. 84-85.

⁴³ Bohec in Genga N., *op. cit.*, p. 25.

⁴⁴ Parodi in Genga N., *op. cit.*, p.25.

con meno potenzialità di vittoria. Inoltre, l'ampio numero di candidature raggiunto in quella tornata elettorale (che ha toccato la cifra record di sedici candidati all'Eliseo rispetto ai nove del 1988 e del 1995) ha finito per avvantaggiare i candidati di media taglia a discapito dei due coabitanti⁴⁵.

In particolare, per la sconfitta di Jospin hanno contribuito sia l'ampia frammentazione presente nell'area dell'estrema sinistra che ne ha eroso il bacino elettorale sia la cattiva conduzione di una campagna che dava per scontata la vittoria al primo turno e che aveva assunto fin da subito una strategia in vista del secondo turno. Per quanto riguarda la performance di Le Pen invece, il suo essere percepito estraneo alle tradizionali élite di potere, l'alto tasso di disoccupazione e il clima post 11 settembre (che guardava con favore a politiche più restrittive sull'immigrazione e quindi intrinsecamente al programma del FN) sono stati tutti fattori che hanno contribuito in modo decisivo per l'exploit del leader frontista⁴⁶.

Exploit che si rivelerà effimero vista la pesante sconfitta al secondo turno, in cui Chirac viene rieletto con oltre l'80% dei voti mentre Le Pen riesce sostanzialmente a confermare il risultato con un non entusiasmante 17,6%. La chiamata da parte di Jospin di un «fronte repubblicano» che votasse compatto per il candidato gollista in modo tale da sbarrare l'accesso all'estrema destra, l'ampia mobilitazione anti FN tra la società e i media così come il rifiuto di Chirac di confrontarsi con Le Pen nel consueto dibattito precedente al voto del secondo turno, dimostrarono come il FN non godesse di quella legittimità democratica che andava disperatamente cercando e che nei fatti non aveva mai avuto reali chances di vittoria. Alcuni esponenti frontisti ritennero addirittura che la vittoria di Le Pen al primo turno avesse minato le prospettive del partito sul lungo periodo⁴⁷.

È in questo periodo che la figlia di Jean-Marie, Marine Le Pen, inizia ad assumere un ruolo sempre più preponderante all'interno delle gerarchie del partito. Con l'aiuto del suo braccio destro Louis Aliot e di Samuel Maréchal, leader del Front National de la Jeunesse (il movimento giovanile del partito) e genero di Le Pen, tenterà di cambiare l'immagine del FN avvalendosi di una nuova generazione di esponenti di partito per migliorarne la legittimità democratica e iniziare quell'opera di *dédiabolisation* necessaria al FN per poter puntare alla vittoria. All'interno del partito inizia quindi a farsi strada la questione della successione.

⁴⁵ Genga N., *op. cit.*, pp. 25-27.

⁴⁶ Hainsworth P., *op. cit.*, pp. 107-108.

⁴⁷ Stockemer D., *op. cit.*, pp. 22-23.

LA SUCCESSIONE AL VERTICE DEL PARTITO E L'OPERA DI DÉDIABOLISATION

2.1 Marine Le Pen e le prime fasi della sua carriera politica

Nella sua autobiografia è la stessa Marine Le Pen (nata Marion-Anne Perrine) a ricordare la prima volta in cui si affacciò alla politica. Fu quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, una bomba distrusse i muri dell'appartamento di famiglia a Parigi: Marine aveva appena otto anni e, per dirla con le sue parole, entrò in politica passando «dalla via più violenta, crudele e brutale»⁴⁸.

Dopo quell'avvenimento il padre, Jean-Marie, decise di spostarsi insieme alla famiglia in una tenuta all'interno di un complesso recintato. Ma mentre le tre figlie di Jean-Marie crescevano e diventavano indipendenti abbandonando progressivamente il nido, la politica continuò a creare degli strappi all'interno del tessuto familiare.

Alla fine degli anni '90, Jean-Marie interruppe i rapporti con la figlia maggiore, Marie-Caroline, dopo che quest'ultima decise di schierarsi dalla parte del secondo marito, Philippe Olivier, in appoggio al dissidente Bruno Mégret nello scontro con il fondatore del FN per la presidenza del partito. Mentre la seconda figlia, Yann, sposata con Samuel Maréchal e madre della giovane Marion Maréchal-Le Pen, rimase fedele al padre, fu sulla figlia più giovane che iniziarono a riporsi le speranze del presidente frontista⁴⁹.

In realtà, la prima occasione in cui si vide Marine affiancare il padre in una campagna elettorale risale alle municipali parigine del 1983 quando aveva appena 15 anni. La sua adesione al FN, invece, è del 1986 quando compì 18 anni mentre è del 1993 la prima candidatura in una

⁴⁸ Meichtry S.; Bisserbe N., *A Family Drama Splits Far Right in France - Marine Le Pen fights father's legacy in bid to recast anti-EU National Front*, in «Wall Street Journal, Eastern edition», New York, N.Y., 20 Aug 2015, a. I, pp. 2-3.

⁴⁹ Ibidem.

circoscrizione della capitale. Come con le altre due figlie quindi, il padre spinse presto anche Marine ad avvicinarsi alla macchina organizzativa del partito da cui tuttavia si distaccò per un breve periodo quando, dopo la laurea in giurisprudenza e l'abilitazione alla professione forense, decise di lavorare in proprio come avvocato.

Lo scarso successo riscosso in tribunale, e il clima di scontro che all'epoca si stava facendo via via più pesante tra i sostenitori di Le Pen e quelli di Mégret, portò a un rinnovato coinvolgimento di Marine che, sotto l'egida del padre, si vide aprire in breve tempo l'ingresso negli organismi dirigenti del FN. Nel 1997, al congresso di Strasburgo, Marine entrò, infatti, nel Comitato centrale del partito grazie all'ausilio delle prerogative presidenziali di Jean-Marie, che sopperì così al risultato negativo ottenuto dalla figlia nel voto⁵⁰.

Contemporaneamente la Le Pen venne presa sotto l'ala protettrice del consigliere legale del padre, il signor Saint Just. L'anno seguente si decise di dotare il partito di un ufficio legale al cui interno Marine ricoprì la carica di direttrice per cinque anni. Da ciò traspare la volontà di prepararla affinché un giorno potesse prendere in mano le redini del FN e appare chiaro come

il coinvolgimento di Marine nel partito si compie sotto l'egida paterna e su un doppio binario: l'assegnazione di una funzione tecnico-burocratica (la direzione di un ufficio legale) da un lato, un incarico più strettamente politico dall'altro⁵¹.

Il primo successo elettorale nel 1998, quando ottenne un seggio in consiglio regionale nel Nord-Passo di Calais, e l'inserimento nel 2000 nell'ufficio politico del partito, fecero da preludio all'ulteriore tappa della scalata ai vertici del partito arrivata con le elezioni presidenziali del 2002. L'incapacità di Jean-Marie Le Pen nel conquistare voti non strettamente afferenti alla base del partito e l'enorme divario tra il suo risultato e quello del presidente uscente Chirac che, come detto, ottenne più dell'80% dei suffragi, palesò la necessità per il FN di intraprendere la via di un rinnovamento d'immagine⁵².

Marine insieme al suo entourage, in particolare il suo compagno Louis Aliot, venne coinvolta come responsabile nell'area comunicazione del partito. Un mese dopo venne candidata alle legislative nel collegio di Lens, nel Passo di Calais, in cui ottenne un risultato tale da permetterle la partecipazione al secondo turno. I tempi erano maturi per la svolta. Essendosi ormai ben integrata all'interno delle gerarchie frontiste, ed avendo dato prova delle sue capacità come candidata ed eletta

⁵⁰ Genga N., *Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen: la destra nazional-populista in Francia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, p.150.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Genga N., *op. cit.*, p. 151.

nel nord della Francia, nel 2003, in occasione del XII Congresso del partito a Nizza, Marine Le Pen avanzò la sua candidatura per il ruolo di vicepresidente del FN.

2.2 Successione “dinastica” e opposizione interna al partito

Nel corso del Congresso apparve chiaro come la figura di Marine ponesse una seria ipoteca sulla futura leadership del FN. Anche in questo caso l’influenza familiare esercitata dal padre risultò determinante nel *cursus honorum* della figlia. Infatti, nelle votazioni per il Comitato centrale fu Bruno Gollnisch a piazzarsi in prima posizione seguito da altri notabili e dirigenti storici come Carl Lang. La Le Pen giunse solo trentaquattresima. A questo magro risultato, come detto, sopperì il padre che ricorrendo nuovamente alle sue prerogative presidenziali le fece guadagnare la vicepresidenza e un posto esecutivo nel partito.

Questa imposizione della componente familiare sulla componente istituzionale contribuì ad esacerbare gli animi della fronda informalmente nota come *Tout sauf Marine* (il cui acronimo ricalcava quello usato dai sostenitori di Le Pen contro Mégret) che si opponeva alla spiccata gestione verticista che lo storico presidente del FN aveva imposto negli anni, acuita dopo la cacciata della componente *mégrettista*. Marie-France Stirbois e Jacques Bompard, sindaco di Orange, organizzarono nel 2004 una summer school alternativa a quella ufficiale del partito provocando la sospensione di entrambi dall’ufficio politico e successivamente l’espulsione di Bompard che, accusando i vertici di centralismo, evocò una contrapposizione tra il FN reale, degli eletti sul territorio, e quello legale dei dirigenti nazionali⁵³.

Contemporaneamente, per una concomitanza di fattori, si accrebbe la centralità di Marine Le Pen. L’abbandono del partito da parte di alcuni esponenti in disaccordo con le posizioni *mariniste*, come Bernard Antony, cattolico tradizionalista contrario alle posizioni più liberali di Marine su divorzio e aborto, e i successi elettorali della stessa Le Pen diventata nel 2004 parlamentare europea e consigliere regionale dell’île de France, portarono all’accresciuto peso della componente *marinista*. Nel 2005, infatti, Loius Aliot, fedelissimo di Marine, sostituì Carl Lang nel ruolo di segretario generale del partito⁵⁴.

A questo punto assunse sempre più risalto il dualismo tra i due aspiranti alla successione, Marine Le Pen e Bruno Gollnisch. La prima era la figlia del presidente, il «delfino familiare», selezionata secondo criteri di ereditarietà e cooptata ai vertici del FN grazie all’influenza paterna; il

⁵³ Genga N., *op. cit.*, p. 151.

⁵⁴ Ivi, p. 152.

secondo, invece, rappresentava il «delfino istituzionale»⁵⁵, ossia l'erede designato in base ai meriti e al percorso politico svolto all'interno del partito frontista.

Gollnish, dapprima segretario generale dal 1996 e nel 1999 sostituito di Mégret alla delegazione generale, si era imposto da tempo come numero due di Jean-Marie Le Pen e credibile successore politico del presidente. Parlamentare frontista dall'86 all'88 durante la breve parentesi proporzionale introdotta da Mitterrand e più volte rieletto al Parlamento europeo, la sua figura godeva di autorevolezza all'interno del partito ma risultava demonizzabile agli occhi dell'opinione pubblica in quanto

intellettuale nazionalista che, pur rifiutando di qualificarsi come di "estrema destra", sostiene posizioni oltranziste sanzionate nel gennaio 2007 con una condanna per negazionismo e la sospensione per cinque anni dall'insegnamento⁵⁶.

La figura di Marine, al contrario, si dimostrava efficace mediaticamente tanto che la sua dimestichezza con i mezzi di informazione fu cruciale per la scelta di affidarle la direzione strategica della campagna di suo padre per le presidenziali del 2007. Seppur il risultato (il 10,4%) si fosse mostrato abbastanza deludente, soprattutto se confrontato con l'exploit della tornata precedente, non avrebbe oscurato l'ottimo successo personale di Marine che, alle legislative di pochi mesi dopo, sarebbe stata l'unico candidato frontista ad accedere al secondo turno grazie a un 24,5% raccolto nel collegio di Hénin-Beaumont. Il relativo insuccesso della campagna presidenziale, tuttavia, ridette voce alla fronda *antimarquista*: riferendosi a Marine e al suo entourage lo storico dirigente Jean-Claude Martinez commentò l'errore dei vertici nell'«affidare la direzione della campagna a dei bambini»⁵⁷.

Al XIII Congresso del partito tenutosi a Bordeaux nel 2007, Carl Lang, dimissionario da tutte le cariche interne e principale fautore, insieme a Mégret, di un ampliamento del FN per includere i fuoriusciti e le altre sigle dell'estrema destra, presentò inizialmente la sua candidatura alla presidenza del partito salvo poi ritirarsi una volta perso l'appoggio di alcuni dirigenti di lungo corso.

Il ritiro della candidatura di Lang, e la contestuale rielezione di Jean-Marie Le Pen a presidente con il 97,7% dei voti, da un lato mostrano come all'epoca la leadership non fosse ancora contendibile, dall'altro segnano un altro decisivo passo verso il momento della successione. Se, infatti, un sondaggio pubblicato a ridosso dell'appuntamento congressuale assegnava a Marine Le Pen il sostegno dell'81% degli elettori frontisti contro il 14% di Lang, non menzionando affatto Gollnish,

⁵⁵ Genga N., *op. cit.*, p. 152.

⁵⁶ Ivi, p. 153.

⁵⁷ Gautier in Genga N., *op. cit.*, p. 154.

sarà proprio quest'ultimo a prevalere sulla Le Pen nelle elezioni per il Comitato centrale ottenendo l'85,1% delle preferenze contro il 75,7% della figlia del presidente⁵⁸.

Visti i risultati, entrambi diventarono vicepresidenti esecutivi ma la determinazione del *delfino familiare* nel voler prevalere nello scontro contro il *delfino istituzionale* trasparì chiaramente quando la Le Pen pronunciò un discorso in cui dichiarò di voler prendere in mano il partito a discapito della vecchia generazione di dirigenti. Lo stesso presidente ebbe l'occasione di esprimersi sull'adeguatezza di Gollnish a succedergli definendolo con una battuta «un buon presidente... del Parlamento europeo»⁵⁹.

La morsa in cui Marine stava stringendo i vertici del partito si fece via via più serrata nel corso degli anni seguenti. Nel 2008 Jean-Marie Le Pen annunciò pubblicamente la sua intenzione di non ricandidarsi alla presidenza del FN dichiarando contestualmente che «per forza di cose Marine incarna meglio il futuro»⁶⁰. Già allora sua figlia dirigeva, de facto, il partito e in questa veste ufficiosa si trovò a gestire un conflitto sulle candidature alle europee del 2009 che si risolverà nella sospensione di due esponenti storici del partito quali Carl Lang e Jean-Claude Martinez. La controversia, nata sui posti di capolista in due circoscrizioni già stati assegnati ad Aliot e alla Le Pen stessa, mostrava chiaramente l'influenza ormai acquisita all'interno del FN dalla componente *marinista*⁶¹.

Nel gennaio del 2011, durante il XIV Congresso a Tours, con l'elezione per decidere il nuovo presidente del partito, si svolse l'ultimo e decisivo scontro per la leadership del FN tra il *delfino familiare* e il *delfino istituzionale*. Marine scelse come proprio direttore di campagna il responsabile della segreteria nazionale delle federazioni, Dominique Martin, sorprendendo in tal modo Gollnish che «confidava nella terzietà di questo organismo interno»⁶². Il vantaggio che le derivò da questa scelta strategica le permise di raccogliere oltre due terzi delle firme dei segretari dipartimentali e di radunare un pubblico più nutrito durante le iniziative nelle federazioni dipartimentali. Inoltre, l'appoggio esplicito ricevuto dal padre che arrivò a bollare Gollnish come «il candidato di tutti i dissidenti»⁶³, contribuì a consolidare il vantaggio di Marine.

Il tenore di una tale affermazione è giustificato anche delle differenti linee strategiche che i due candidati si riproponevano di attuare una volta giunti alla presidenza del partito. Mentre

Marine Le Pen, che ha ri accolto nel partito alcuni ex megrettisti come Steeve Briois, Nicolas Bay, Bruno Bilde, intende azzerare le numerose correnti interne e rompere con le frange più estremiste [...], Gollnish è, invece,

⁵⁸ Genga N., *op. cit.*, pp. 154-155.

⁵⁹ Lizskai in Genga N., *op. cit.*, p. 155.

⁶⁰ Gautier in Genga N., *op. cit.*, p. 155.

⁶¹ Genga N., *op. cit.*, pp. 155-157.

⁶² Ivi, p. 157.

⁶³ Fourest, Venner in Genga N., *op. cit.*, p. 157.

propenso a federare l'area di estrema destra aprendo ai movimenti dei dissidenti come il Parti de France, fondato da Carl Lang dopo la sua fuoriuscita dal FN e il MNR creato da Mégret⁶⁴.

Il 16 gennaio del 2011 Marine Le Pen è eletta nuovo presidente del FN con il 67,65% dei voti e 11.546 preferenze, più del doppio del 32,35% e 5522 preferenze ottenute dal suo sfidante Bruno Gollnisch. Nonostante lo scontento mostrato nel corso degli anni dai vecchi quadri di partito per una successione di stampo dinastico, forse in virtù del carattere razionale-legale della procedura di elezione, la transizione si svolse in modo perfettamente ordinato, senza reclami all'interno del FN e senza risalto sui media. La figlia di Jean-Marie Le Pen ottenne, quindi, la presidenza con un margine amplissimo e incontestato. Inoltre, con la nomina di quest'ultimo a presidente onorario del FN, il processo di successione dinastica giunse a compimento⁶⁵.

2.3 Il nuovo corso del partito: cambiamento ai vertici e *dédiabolisation*

La successione di Marine Le Pen alla presidenza del partito è stata foriera di cambiamenti che hanno modificato non solo l'essenza e la struttura del FN ma anche la sua percezione presso l'opinione pubblica francese. Gli straordinari successi elettorali del 2015 (FN primo partito di Francia alle europee) e del 2017 (accesso al secondo turno alle presidenziali con il miglior risultato mai ottenuto finora), l'aumento esponenziale degli iscritti (che raddoppiano tra il 2011 e il 2014) e una percezione più favorevole del partito presso la società francese (con il 50% che lo considera un partito come tutti gli altri) testimoniano il successo della svolta impressa da Marine per svecchiare l'immagine del vecchio FN⁶⁶.

Questi risultati, privi di qualsiasi precedente nella storia del partito, sono stati resi possibili da un'attenta strategia messa in campo da Marine Le Pen e dai suoi sostenitori, catapultati in quegli anni ai vertici del partito a discapito della vecchia guardia facente capo all'ex avversario Bruno Gollnisch. Questa tendenza al rinnovamento, comunemente definita con l'espressione *dédiabolisation*,

consiste nel superamento della *diabolisation* (demonizzazione) di cui il FN sarebbe stato vittima sin dagli anni '80 in quanto movimento antidemocratico ed estraneo ai valori della *République*⁶⁷.

⁶⁴ Genga N., *op. cit.*, p.157.

⁶⁵ Stockemer D., *The Front National in France: continuity and change under Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen*, Cham, Springer, 2017, pp. 23-24.

⁶⁶ Barisione M., Stockemer D., *The "new" discourse of the Front National under Marine Le Pen: A slight change with a big impact*, in «European Journal of Communication», 2017, Vol. 32(2) 100–115, pp. 100-101.

⁶⁷ Genga N., *op. cit.*, p. 168.

Questa strategia di moderazione dei toni del messaggio frontista e di rigetto delle frange più estremiste ed antidemocratiche, via via espulse dal partito, non rappresentava una novità assoluta in quanto simile a quanto era stato auspicato da Mégret nel corso degli anni '90. Tuttavia, rispetto ai tentativi di quest'ultimo, che miravano a creare un'alleanza con i partiti della destra moderata, la strategia *marinista* puntava a costruire un'immagine più rispettabile del partito e del suo leader in modo da fare breccia in quell'elettorato spaventato dalle controverse posizioni del padre⁶⁸.

All'interno di questo processo di "de-demonizzazione" possono essere individuate alcune differenze principali tra il FN di Jean-Marie Le Pen e il FN di Marine Le Pen. Contrariamente a quanto si possa pensare infatti la continuità tra la gestione paterna e quella della figlia è netta eccetto che per la chiusura verso le componenti più estreme e nostalgiche. Le differenze si sostanziano pertanto nel cambio ai vertici del partito e in pochi ma decisivi cambiamenti nei toni della retorica frontista.

Il primo cambiamento si ha nel tentativo di ricondurre il FN all'interno dell'alveo della tradizione repubblicana francese. Da sempre isolato e marginalizzato a causa dell'accusa di estraneità rispetto ai valori democratici della *République*, il FN è stato dotato per tutta la sua esistenza di «un potenziale di coalizione nullo»⁶⁹ che in un sistema fortemente disproporzionale come quello francese costituiva una caratteristica a dir poco limitante.

La strategia della Le Pen puntava a rimuovere «la patina a suo dire falsa e caricaturale»⁷⁰ che ricopriva l'immagine del partito per conferirne una più aderente ai tradizionali valori repubblicani. Si registrò quindi una discontinuità con le tradizionali prese di posizione paterne sul collaborazionismo e la Seconda Guerra Mondiale e, con l'avvicinamento a Israele, anche con l'antisemitismo. Nel partito si assisté a un coinvolgimento sempre maggiore di esponenti privi di un retroterra di estrema destra o di destra radicale e che furono in larga parte cooptati tra i vertici, come detto, a discapito della vecchia guardia *pétainista* facente capo a Gollnisch.

Il più importante di questi era probabilmente il vicepresidente Florian Philippot, fedelissimo di Marine che lascerà il partito a seguito del cambio di passo sulla permanenza della Francia in Europa e nell'Euro deciso dalle Le Pen dopo la sconfitta alle presidenziali del 2017. La sua figura è particolarmente eccentrica all'interno del panorama frontista: gay dichiarato, il suo percorso professionale di funzionario al ministero dell'Interno formatosi presso l'ENA lo rende parte di quell'élite, nemica degli interessi del popolo, principale bersaglio del discorso frontista⁷¹.

⁶⁸ Stockemer D., *op. cit.*, p. 41.

⁶⁹ Pirro A., *Più influente che vincente: storia del Front National in Francia e in Europa*, in «Limes», 2014, p. 1.

⁷⁰ Genga N., *op. cit.*, p. 174.

⁷¹ Ivi, pp. 176-177.

Il nuovo messaggio inoltre, lungi dal limitarsi al rimarcare la natura repubblicana del partito contro la propaganda dei partiti rappresentanti dell'establishment, si spinge oltre giungendo a ritrarre il FN come il baluardo della *laicità* dello Stato tradita da quei partiti che se ne fanno falsi rappresentanti. Il concetto di laicità è utilizzato dalla propaganda frontista in contrapposizione alla crescente ondata di islamizzazione che starebbe invadendo la Francia a partire soprattutto dalle sempre più multiculturali *banlieues* delle grandi città francesi.

Il concetto di laicità è quindi strumentalizzato in opposizione al comunitarismo islamico, mentre l'Islam stesso, definito «totalitarismo del XXI secolo»⁷², è indicato come il nemico che insidia dall'interno la *République* in quanto estraneo ai valori cristiani e irrispettoso della separazione tra Stato e chiesa⁷³. La difesa del concetto di laicità repubblicana contro il nemico islamico passa anche dalla retorica di difesa delle donne contro un'ideologia che punta a limitarne le libertà e i diritti individuali con una critica costante all'utilizzo del velo sia parziale che integrale, e toccando persino la difesa della minoranza ebraica che risulterebbe oggetto delle discriminazioni di una componente islamica che vede nello stato d'Israele il suo nemico numero uno⁷⁴.

Il discorso *marinista* sfrutta, quindi, la tradizione repubblicana per difendersi dalle accuse di razzismo e xenofobia che ne impedirebbero la sua classificazione a partito aderente ai valori comuni della Repubblica e lo strumentalizza per rafforzare la sua propaganda nei confronti di una minoranza, quella musulmana, che si trova di fronte una popolazione francese sempre più diffidente nei suoi confronti.

L'importanza dell'abbandono definitivo della controversa retorica radicale e antisemita non risparmierebbe nemmeno Jean-Marie Le Pen quando, a seguito della sua tristemente famosa dichiarazione sulle camere a gas come dettaglio della storia della Seconda Guerra Mondiale, la figlia deciderà di privarlo della carica di Presidente onorario e di espellerlo dal partito⁷⁵.

Il secondo cambiamento si ha nella diversa rappresentazione della retorica e del messaggio frontista. Il FN sotto Marine Le Pen abbandona le posizioni più radicali e controverse tenute dal fondatore Jean-Marie in favore di un discorso «populista ma rispettabile»⁷⁶ che si articola lungo tre direttrici: la forte personalizzazione del leader, una visione anti-elitaria e un diretto riferimento al popolo come reale destinatario del progetto politico del partito.

La personalizzazione non rappresentava certo una novità assoluta in quanto lo stesso Jean-Marie Le Pen ne aveva fatto il tratto distintivo della sua presidenza. Con sua figlia questa caratteristica

⁷² Genga N., *op. cit.*, p. 178.

⁷³ Stockemer D., *op. cit.*, p. 34.

⁷⁴ Bastow S., *The Front national under Marine Le Pen: a mainstream political party?*, in «Fr Polit», 2018, 16:19–37, pp. 27-28.

⁷⁵ Meichtry S., Bisserbe N., *op. cit.*, p. 4.

⁷⁶ Barisione M., Stockemer D., *op. cit.*, p. 104.

viene ulteriormente accentuata con l'obiettivo di sfruttare l'immagine moderata e femminile che la sua figura porta con sé.

Questo tentativo apparve subito chiaro durante la campagna per le presidenziali del 2012 in cui il programma elettorale del partito, intitolato *Mon projet pour la France et les Français*, venne appunto presentato come un progetto personale di Marine. Alle legislative dello stesso anno invece gli esponenti frontisti si presentano alle elezioni sotto le insegne del *Rassemblement Bleu Marine* in cui la forte personalizzazione presente sin dal nome appare evidente⁷⁷.

All'interno di quello stesso programma la Le Pen imposta un discorso anti-elitario, ponendo se stessa (e conseguentemente il partito), a difesa della società francese contro gli sprechi e gli abusi della classe politica e rivolgendosi al popolo indirizzandogli direttamente le sue proposte.

Si scaglia, quindi, contro quelle élite rappresentate dall'«UMPS»⁷⁸ (sigla che sta per UMP e PS, i due principali schieramenti della destra e della sinistra francese) che a suo dire sono responsabili del declino della Francia e della sua perdita di indipendenza a favore delle organizzazioni internazionali, a loro volta accusate di privilegiare l'interesse altrui a discapito di quello nazionale. Per quanto riguarda l'appello diretto al popolo, questo è raggiunto tramite un programma che, consistendo di sole 16 pagine, si mantiene chiaro e semplice e che si concentra sulle principali preoccupazioni delle classi popolari proponendo misure in favore del potere di acquisto e a protezione delle industrie nazionali⁷⁹.

L'ultimo e decisivo cambiamento, che più che una componente della *dédiabolisation* ne rappresenta forse un effetto, riguarda la composizione del bacino elettorale del FN *marinista*. Gli elettori di Marine Le Pen, infatti, si mantengono in continuità con quelli del padre sia ideologicamente che socialmente ma la differenza importante si riscontra nella differenza di genere. Con l'arrivo di Marine alla presidenza infatti il numero di donne a supporto del partito frontista, storicamente meno numeroso rispetto alla controparte maschile, arriva a eguagliare quello degli uomini⁸⁰.

Per tutta la sua storia Jean-Marie Le Pen aveva fatto fatica a ottenere i voti femminili, in particolare delle donne giovani e con un alto livello di istruzione, che mal sopportavano la visione tradizionale del ruolo della donna propugnata dal FN, e delle donne più anziane e cattoliche che si recavano regolarmente in chiesa. La minore esposizione delle donne agli effetti della globalizzazione sulla classe operaia francese (forte bacino elettorale di Le Pen in cui il numero di uomini è

⁷⁷ Genga N., *op. cit.*, pp. 171-172.

⁷⁸ Stockemer D., *op. cit.*, p. 32.

⁷⁹ Barisione M., Stockemer D., *op. cit.*, pp. 104-105.

⁸⁰ Mayer N., *From Jean-Marie to Marine Le Pen: Electoral Change on the Far Right*, in «Parliamentary Affairs», 2013, 66, 160-178, p. 161.

preponderante) e la condanna della chiesa francese alle idee e le proposte portate avanti dal FN aiutano a capire il perché di questo storico divario⁸¹.

I fattori che possono spiegare come mai questo divario sia andato ad accorciarsi sono diversi. Per prima cosa la crisi economica del 2008 ha finito per colpire in modo sostanziale anche le donne e le loro posizioni lavorative. La seconda è data dalla relazione tra il mondo cattolico e l'Islam, che, come detto, è visto sempre più di traverso da una buona parte della popolazione francese. La fascia di popolazione più avversa alla minoranza musulmana è proprio quella dei cattolici praticanti ed è ragionevole supporre che il FN e il messaggio antislamico che porta avanti godano di una certa risonanza. L'ultimo fattore è rappresentato dalla figura stessa di Marine Le Pen che, in quanto donna «divorziata due volte, con tre figli e che vive col suo compagno fuori dal matrimonio»⁸², è in grado di dare un'immagine più moderna e moderata del partito frontista.

Chiaro segno di questa maggiore affezione delle donne per la presidente frontista viene data da un sondaggio stilato per le presidenziali del 2012 sulla percezione dei principali candidati. Se è vero che le donne si sentivano meno rassicurate dalla figura di Marine Le Pen rispetto agli uomini (35% contro 22%), erano invece più inclini ad averne un'immagine positiva per quanto riguarda la sua postura presidenziale (86% delle donne contro 83% degli uomini), nel comprendere l'elettorato (66% contro 56%) e nel voler realmente cambiare le cose (76% contro 56%). Inoltre, alla domanda su quale candidato si sarebbe voluto vedere eletto "dal profondo del cuore", la Le Pen è stata scelta dal 74% delle donne contro il 56% degli uomini⁸³.

Pertanto, un discorso ricondotto nell'alveo della tradizione repubblicana per dismettere i panni del partito estremista ed antidemocratico, l'abbandono della retorica controversa e radicale in favore di un discorso populista che accentua al massimo la personalizzazione tra il partito e il suo leader e il recupero del divario tra l'elettorato femminile e quello maschile sono le chiavi di volta di quel processo di *dédiabolisation* che ha condotto Marine Le Pen e il FN verso una serie di continui successi elettorali.

La crescita del partito fondato da Jean-Marie, che sembrava inarrestabile e che era mitigata solo dalla peculiarità del sistema maggioritario a doppio turno, è stata, infatti, bruscamente frenata dalla sconfitta subita alle presidenziali del 2017, quando tutte le opposizioni, unitesi in un rinnovato *fronte repubblicano* proprio come fu per il padre, hanno sbarrato alla Le Pen la strada per l'Eliseo consegnando la vittoria al suo sfidante, l'outsider Emmanuel Macron.

⁸¹ Mayer N., *op. cit.*, pp. 171-173.

⁸² Ivi, p. 175.

⁸³ Ibidem.

IL FRONT NATIONAL DI MARINE LE PEN E LE PRESIDENZIALI DEL 2017

3.1 Il contributo del sarkozismo alla “banalizzazione” del messaggio frontista

Nel periodo che intercorse tra la sconfitta di Jean-Marie Le Pen alle presidenziali del 2002 e la nomina della figlia a presidente del FN nel 2011, assunse rilevanza il fenomeno rappresentato dalla figura di Nicolas Sarkozy comunemente noto con il nome di *sarkozismo*.

La radicalizzazione del messaggio neogollista impostato dal successore di Chirac alla presidenza della Repubblica mise in discussione gli equilibri interni al campo della destra francese facendo suonare un campanello d’allarme all’interno del FN che, colto alla sprovvista, vide precipitosamente calare le proprie percentuali di consensi presso l’elettorato.

Tuttavia, se nel breve periodo il discorso *sarkozista* costituì senza dubbio un pericolo per la sopravvivenza del partito dei Le Pen, nel lungo periodo esso ebbe come conseguenza l’aver contribuito a banalizzare ulteriormente il messaggio radicale portato avanti dal FN, soprattutto nei confronti dell’immigrazione. La radicalità del discorso di Sarkozy, mai così accentuata come in quel momento, provenendo addirittura dalla massima carica dello Stato francese, sdoganò ulteriormente il tono fin lì utilizzato (e demonizzato) dal FN e dal suo presidente.

L’evento spartiacque, in cui l’influenza del sarkozismo raggiunse il suo culmine, è rappresentato dal doppio voto presidenziale e legislativo del 2007 in cui il presidente dell’UMP ottenne la nomina a capo dello Stato. Prima dell’elezione di Sarkozy all’Eliseo, infatti, il FN aveva mostrato una buona tenuta successiva all’exploit di Jean-Marie Le Pen alle presidenziali di cinque

anni prima, dato che aveva raccolto, ad esempio, un ottimo 15% alle regionali del 2004 seguito da un buon 10% alle europee dello stesso anno⁸⁴.

È proprio in questo periodo che andò via via crescendo la centralità del leader neogollista. Dopo aver ricoperto il ruolo di ministro dell'Interno e poi delle Finanze ed essere giunto alla presidenza dell'UMP nel 2004, la sua figura venne ulteriormente rilanciata nel 2005 in concomitanza con la rivolta delle banlieues parigine che lo portò a ricoprire nuovamente l'incarico di ministro dell'Interno. Il suo approccio misto neoliberale all'americana e conservatore lo spinsero ad impostare un discorso su toni prettamente securitari, andando ad individuare i responsabili della crisi sociale in categorie quali la «*racaille* (feccia) dei teppisti immigrati»⁸⁵.

L'esplicita rivendicazione di una maggiore destrizzazione della tradizionale retorica neogollista permise a Sarkozy di disinnescare l'appel frontista nei confronti delle fasce popolari. La strategia di contrasto del FN portata avanti dal leader gollista «non era opporsi frontalmente a esso, ma riprendere l'essenza del suo discorso»⁸⁶. Infatti, la campagna presidenziale del 2007, basata su parole d'ordine quali lavoro, immigrazione e insicurezza, fu improntata a intercettare i voti frontisti uno ad uno. L'obiettivo venne raggiunto e Sarkozy, nell'accedere al secondo turno, riuscì anche a migliorare la dote elettorale del predecessore Chirac grazie soprattutto ai voti attinti dal bacino elettorale di Le Pen che subì un netto ridimensionamento giungendo quarto con appena il 10,4% dei consensi.

Analizzando i dati elettorali fra 2002 e 2007, i flussi tra l'elettorato frontista e quello per Sarkozy appaiono evidenti. Al primo turno il 23,3% degli elettori che aveva votato per Le Pen nel 2002, optò cinque anni dopo per il candidato gollista. Invece, per quanto riguarda le aree di voto, dove Sarkozy conosce un progresso rispetto a Chirac, Le Pen arretra, mentre dove Le Pen mantiene la sua posizione Sarkozy ottiene minimi progressi se non addirittura qualche perdita⁸⁷.

L'elezione a presidente della Repubblica e la successiva vittoria alle legislative dimostrarono l'efficacia del nuovo discorso del leader gollista nel fare breccia nel tradizionale elettorato del FN. In quell'occasione, infatti, la tendenziale tripartizione del sistema politico francese, che si era ormai fatta strutturale, venne meno dato che il terzo polo frontista si attestò ad appena il 4,3%.

Tuttavia, il successo del sarkozismo, esiziale per le fortune elettorali del FN, conobbe vita breve. Le elezioni regionali del 2010 segnarono non solo un recupero, tutto sommato discreto, per il partito frontista (che si attestò all'11,4%), ma anche e soprattutto una sonora disfatta per la destra moderata che riuscì a conquistare il controllo di una sola regione. La radicalizzazione del discorso

⁸⁴ Genga N., *Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen: la destra nazional-populista in Francia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 160-161.

⁸⁵ Ivi, p. 162.

⁸⁶ De Benoist in Genga N., *op. cit.*, p. 162.

⁸⁷ Genga N., *op. cit.*, pp. 162-163.

gollista a quel punto subì un'ulteriore accelerazione che vedeva il presidente impegnato a cercare di drenare il flusso di voti frontisti di ritorno verso la destinazione originaria. L'affidamento della direzione della strategia di comunicazione per la campagna presidenziale del 2012 a Patrick Buisson, intellettuale vicino al FN con un passato di militanza in *Occident*, segnalava le difficoltà di Sarkozy nel fidelizzare l'elettorato appena conquistato⁸⁸.

Con l'avvicinarsi della data delle elezioni, quindi, i toni della campagna del leader gollista si appiattirono sempre di più su quelli frontisti tanto che si arrivò addirittura a copiarne le proposte politiche in un estremo tentativo di attrarne i voti. Venne pertanto a crearsi una situazione in cui «la destra moderata arriva ad accettare una visione “di buon senso” che vede il secolarismo e la *République* opporsi all'Islam»⁸⁹. Il risultato che ne scaturì fu, appunto, quello di vedere l'UMP, il partito gollista, copiare le politiche antislamiche proposte da Marine Le Pen.

La sconfitta elettorale e la conseguente elezione alla presidenza della Repubblica dell'esponente del PS François Hollande segnarono il culmine della parabola politica di Sarkozy e l'inizio delle nuove fortune del FN. Esso, infatti, con la successione di Marine Le Pen alla presidenza del partito e a fronte del cambiamento d'immagine frutto della *dédiabolisation*, negli anni seguenti inanellò una serie continua di successi elettorali che l'avrebbero portato a conquistare lo scettro di primo partito di Francia.

3.2 Il Front National come primo partito francese alle europee del 2014

Oltre a segnare la fine dell'esperienza politica di Sarkozy, le presidenziali del 2012 decretarono il successo di Marine Le Pen e della sua strategia alla guida del partito. La nuova presidente del FN, infatti, avendo raccolto più di sei milioni di voti, pari al 17,9% dei consensi, ottenne il massimo storico in questo tipo di scrutinio per un candidato dal suo partito. Pur non accedendo al secondo turno, riuscì persino a migliorare l'ottimo risultato raggiunto dal padre nel 2002 sia in termini percentuali (più 1%) sia in termini di suffragi (con un milione e 600.000 voti in più). Per capire la portata del risultato, è bene sottolineare come in quella tornata elettorale la Le Pen avesse migliorato persino il risultato aggregato ottenuto dieci anni prima dal padre e da Mégret, anche se solo in termini numerici e non percentuali per via della maggiore astensione del 2002⁹⁰.

⁸⁸ Genga N, *op. cit.*, pp. 164-167.

⁸⁹ Bastow S., *The Front national under Marine Le Pen: a mainstream political party?*, in «Fr Polit», 2018, 16:19–37, p. 27.

⁹⁰ Meyer N., *From Jean-Marie to Marine Le Pen: Electoral Change on the Far Right*, in «Parliamentary Affairs», 2013, 66, 160–178, p. 160.

L'enorme successo delle presidenziali si replicò poco dopo, anche se in misura minore, alle legislative dello stesso anno. Il FN, presentatosi sotto il nome di *Rassemblement Bleu Marine* nel tentativo di «intercettare l'effetto di trascinamento delle presidenziali»⁹¹, pur non riuscendo a replicare i numeri di pochi mesi prima ottenne con il 13,6% il suo secondo risultato migliore di sempre dopo quello delle legislative del 1997. Tuttavia, l'alta *sproporzionalità* e la logica centripeta del sistema elettorale a doppio turno contribuirono a limitare la portata del successo frontista.

Infatti, di 61 candidati che erano riusciti ad accedere al secondo turno solo due, tra cui Marion Maréchal-Le Pen, la nipote di Marine, risultarono eletti all'Assemblea Nazionale. Nonostante alla presidente del FN sfuggisse l'elezione al secondo turno per un soffio (il suo avversario, l'esponente socialista Philippe Kemel, la sconfisse con un divario di appena cento voti⁹²), il fatto che fosse comunque la prima volta dal 1986 che il FN riusciva ad eleggere più di un deputato dimostrò ancora una volta come la strategia *marinista* stesse avendo importanti effetti sulle sorti elettorali del partito⁹³.

Alla vigilia del doppio appuntamento elettorale del 2014, municipale ed europeo, il FN si distingueva, quindi, come uno dei più importanti partiti francesi forte di più di 74.000 iscritti. In previsione dell'appuntamento europeo, inoltre, la Le Pen aveva fornito un importante contributo alla costituzione di un'alleanza di partiti euroscettici (di cui era anche vicepresidente) e risultava il leader politico più noto espresso da questa coalizione di partiti a livello continentale⁹⁴.

Alle municipali del marzo 2014, pur presentandosi in soli 597 dei 36.000 comuni francesi (comunque la copertura più capillare mai effettuata dal partito in questo tipo di scrutinio), il risultato arrise al FN che, in una tornata caratterizzata da un'astensione record del 36,4%, ottenne poco più di un milione di voti pari al 4,8% su scala nazionale e che, considerando solo le municipalità in cui corsero candidati frontisti, corrispondeva a un più che dignitoso 14,8%. Il FN accedette, quindi, al secondo turno in 315 comuni, 229 dei quali con più di 10.000 abitanti, e soprattutto conquistò il comune, inseguito da tempo, di Hénin-Beaumont, finalmente strappato a una decennale amministrazione di sinistra⁹⁵.

L'esito della tornata elettorale rappresentò una sanzione per la sinistra al governo che, tra socialisti e verdi, raccolse appena il 35% dei suffragi contro il 43% della destra neogollista. Al contrario, costituì un indubbio successo per il FN che, considerando anche i candidati sostenuti direttamente, conquistò 15 comuni migliorando nettamente il precedente primato del 1995 di 3 comuni e quintuplicò il numero dei consiglieri comunali che passarono dai 60 uscenti ad oltre 1500⁹⁶.

⁹¹ Genga N, *op. cit.*, p. 172.

⁹² Ivi, p. 173.

⁹³ Bastow S., *op. cit.*, p. 20.

⁹⁴ Genga N., *op. cit.*, p. 187.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Genga N., *op. cit.*, p. 188.

Le municipali fecero da volano per lo sfondamento elettorale che si consumò alle europee del maggio 2014 e che vide il FN portarsi per la prima volta nella sua storia al primo posto tra le forze politiche francesi piazzandosi davanti sia ai neogollisti che ai socialisti.

In linea con le tradizionali posizioni del partito, i toni della campagna elettorale frontista si posero in maniera molto critica nei confronti sia dell'Unione Europea che dell'euro ed ebbero come obiettivo, come detto, quello di formare un gruppo parlamentare autonomo con gli altri partiti della destra euroscettica europea. La crisi economica e il livello record di disoccupazione rafforzarono senz'altro la narrazione frontista che descriveva l'Europa e la classe politica tradizionalmente al governo in Francia come i principali responsabili dei problemi che attanagliavano il paese. Tuttavia, è bene sottolineare che il ruolo di second'ordine rivestito da questo tipo di elezioni può aver contribuito a incanalare verso il FN una parte consistente del voto di protesta contro i partiti tradizionali⁹⁷.

Inoltre, la situazione politica francese registrava delle persistenti difficoltà sia alla destra che alla sinistra dello scenario politico. La popolarità della presidenza Hollande, che nel frattempo aveva toccato il minimo del 18%, era in continuo calo e l'avvicendamento di Valls al posto di Ayrault alla guida dell'esecutivo arrivò troppo tardi per poter incidere positivamente sulle sorti della competizione europea. La destra moderata, invece, era scossa da alcune inchieste giudiziarie sul finanziamento della campagna presidenziale del 2012 e da continui problemi di leadership mai del tutto sopiti dopo la sconfitta di Sarkozy. Il risultato fu proprio quello di riportare in auge quest'ultimo che, tra l'altro, giunse a proporre un superamento dell'attuale assetto europeo ipotizzando per la prima volta un'idea di Europa a cerchi concentrici e legittimando in tal modo l'euroscetticismo frontista⁹⁸.

Il risultato finale, come detto, si dimostrò straordinariamente favorevole per il partito della Le Pen. Avendo raccolto il 24,9% dei suffragi, il FN conquistò 24 seggi nel Parlamento europeo (21 in più rispetto alla tornata precedente) staccando di svariati punti percentuali i due partiti moderati. Rispetto al crollo dell'UMP, che totalizzò il 20,8% dei voti con un vistoso calo di sette punti percentuali, il risultato dei socialisti, che con il 14% registrarono una perdita di appena un punto, fu più contenuto rispetto alla tornata precedente ma solo per via del risultato già insoddisfacente ottenuto alle europee del 2009⁹⁹.

Nonostante un altissimo livello di astensione giunto al 57,6% (ma comunque in calo rispetto al 59,4% del 2009) e una situazione politica interna che incentivava il voto di protesta, il risultato del FN, almeno nel breve periodo, non assunse un carattere passeggero. Il voto delle europee, infatti, fece

⁹⁷ Stockemer D., *The Front National in France: continuity and change under Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen*, Cham, Springer, 2017, p. 25.

⁹⁸ Genga N., *op. cit.*, pp. 189-190.

⁹⁹ Ivi, pp. 190-191.

da preludio al continuo successo che il partito di Marine Le Pen conobbe negli anni successivi e che, nelle intenzioni della sua presidente, doveva concludersi trionfalmente con la vittoria all'Eliseo nel 2017. Sebbene nelle successive tornate elettorali il FN avrebbe mantenuto saldamente il ruolo di primo partito, il fallimento della cruciale campagna presidenziale rappresentò un'inaspettata battuta d'arresto per le ambizioni della figlia di Jean-Marie Le Pen.

3.3 L'inattesa sconfitta alle presidenziali del 2017

Nel corso del 2015, prima della corsa per la presidenza della Repubblica, ebbero luogo altre due competizioni elettorali di "medio termine" che videro il FN uscire, ancora una volta, trionfante. A dispetto delle aspettative di coloro che ritenevano il successo del partito di Marine Le Pen un fenomeno passeggero dovuto alle specificità della dinamica elettorale europea e, pertanto, destinato rapidamente a sgonfiarsi, il FN non solo mantenne lo scettro di primo partito francese ma arrivò ad aumentare i suoi risultati elettorali.

Alle elezioni dipartimentali del marzo 2015 il FN migliorò il risultato delle europee raccogliendo il 25,2% dei suffragi, mentre nel dicembre dello stesso anno, ad optare per il partito della Le Pen fu addirittura il 28,4% dei francesi, un primato mai raggiunto fino ad allora. Sebbene, come al solito, le peculiarità del sistema elettorale non avessero permesso al FN di conquistare la guida di nessun dipartimento e di nessuna regione (con i socialisti che arrivarono persino a ritirare le loro liste per il secondo turno in Provenza e nel Nord-Passo di Calais per sbarrare la strada al partito frontista), questi ottimi risultati fecero comunque sorridere Marine Le Pen e segnarono ancora una volta lo stato di crisi vissuto dai partiti tradizionali¹⁰⁰.

Infatti, analizzando i flussi elettorali si evince come circa il 50% dei nuovi elettori del FN nelle competizioni elettorali del 2015, alle presidenziali del 2012 avevano optato per Sarkozy mentre circa il 20% aveva votato per il candidato socialista Hollande¹⁰¹. Se l'ampio numero di ex sostenitori di Sarkozy non stupisce, vista anche la prossimità ideologica alle tesi frontiste cui aveva puntato il leader gollista, il sostegno non irrilevante degli elettori dell'opposta parte politica riveste un ruolo tutto sommato inedito.

Il motivo di tale sostegno, così come del perdurante successo, va ricercato negli attentati terroristici del gennaio e del novembre 2015 che scossero la Francia e il mondo e che produssero, comprensibilmente, una particolare attenzione all'interno dell'opinione pubblica francese per i temi della sicurezza e della migrazione, pluridecennali cavalli di battaglia del FN. Se prima degli attentati

¹⁰⁰ Perrineau P., *La dynamique du Front National*, in «L'Enquête électorale française», Cevipof, 2015, p. 1.

¹⁰¹ Jaffré J., *Les nouveaux électeurs du Front National*, in «L'Enquête électorale française», Cevipof, 2016, p. 2.

i francesi mettevano in primo piano, come temi su cui basare il loro voto alle regionali, la disoccupazione, la tassazione, l'insicurezza, il potere d'acquisto e solo in quinta posizione l'immigrazione, dopo gli attentati l'insicurezza si classificava seconda seguita al terzo posto dall'immigrazione e con la minaccia terroristica che passava dalla quattordicesima alla quinta posizione¹⁰².

Trattandosi di temi forti, da sempre cavalcati dal FN, non stupisce che Marine Le Pen fosse la leader francese che era riuscita a fidelizzare maggiormente il suo elettorato rispetto al 2012. Con il 79% dei suoi elettori che dichiarò di averla rivotata nel 2015, la Le Pen si collocava in prima posizione, davanti sia ai gollisti che ai socialisti (fermi rispettivamente al 78% e al 70%) e anche al leader della sinistra radicale, Mélenchon, fermo al 66%¹⁰³.

Questa superiore capacità di mobilitazione unita alla sempre maggiore avversione dell'opinione pubblica francese per una presidenza Hollande in continua perdita di popolarità, rappresentarono i fattori determinanti per il successo del partito di Marine Le Pen la quale, forte di questi promettenti risultati, si affacciava da favorita alle imminenti elezioni presidenziali.

Le elezioni del 2017 si svolsero in un contesto particolarmente favorevole, o presunto tale, per i partiti della destra sovranista ed euroscettica, di cui il FN era ed è tra i principali rappresentanti. Nel corso dell'anno precedente, infatti, il referendum sulla Brexit, l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca e il referendum italiano di riforma costituzionale voluto dalla maggioranza di centrosinistra erano considerati come le avvisaglie di una crisi che avrebbe portato all'ascesa al potere dei partiti euroscettici e alla conseguente dissoluzione dell'Unione europea.

Confortata dai precedenti risultati elettorali e dalla situazione politica internazionale, Marine Le Pen confidava di poter portare a casa quella vittoria a lungo cercata e ambita sia da lei che dal padre. Data in testa al primo turno da tutti i sondaggi (anche se perdente contro tutti al secondo) la strategia elettorale della presidente frontista puntava a conquistare il voto moderato, mantenendosi sulla linea fin lì espressa della *dédiabolisation*, e quello delle frange più deluse e arrabbiate, auspicando un abbandono dell'UE e dell'euro, principale causa dei mali dei francesi, e l'istituzione di dazi e tariffe a protezione dell'economia nazionale minacciata dalla globalizzazione¹⁰⁴.

A sinistra, il presidente Hollande, vista la sua estrema impopolarità, rinunciò a candidarsi per un secondo mandato, mentre a destra, i neogollisti erano lacerati tra le ambizioni personali di Sarkozy, che puntava a tornare all'Eliseo, e l'incapacità di esprimere un'altra leadership autorevole. Le palesi difficoltà e le divisioni interne alle due principali formazioni politiche della quinta repubblica portarono Marine Le Pen a impostare una strategia che puntava ad intercettare i voti dei loro elettori

¹⁰² Jaffré J., *op. cit.*, p. 7.

¹⁰³ Perrineau P., *op. cit.*, p. 3.

¹⁰⁴ Wormser G., *La Grande Transformation: l'élection présidentielle française de 2017*, in «Sens public», 2017, p. 6.

delusi. Ne è testimone il simbolo scelto per la campagna, un'inedita rosa blu che univa insieme i simboli dei due partiti moderati, il garofano rosso socialista unito al blu caratteristico dei neogollisti.

Questa strategia che puntava al centro si rivelò effettivamente la chiave del successo, non del FN, ma del volto nuovo della politica francese, Emmanuel Macron, e del suo nuovo movimento politico, En Marche. Ex ministro dell'economia nel governo socialista di Valls, Macron si presentava come un outsider della politica francese esattamente come la Le Pen, ma, contrariamente a quest'ultima, si professava convintamente europeista, non si considerava né di destra né di sinistra, ma di centro e, per via di un passato nell'ENA e nella banca d'affari Rothschild, rappresentava il prototipo di quelle élite da sempre bersaglio della retorica frontista. La sua candidatura, all'inizio passata quasi inosservata, col passare dei mesi acquisì uno spessore sempre maggiore fino a imporsi come l'alternativa più credibile a un FN in costante ascesa.

Infatti, il 23 aprile al primo turno delle presidenziali, Emmanuel Macron si impose in prima posizione con il 24% dei voti seguito da Marine Le Pen con il 21,3%. Si trattò di un risultato storico, in quanto, per la prima volta dalla nascita della quinta repubblica, ebbero accesso al secondo turno due candidati nessuno dei quali rappresentante di uno dei due storici schieramenti politici francesi. Per Marine Le Pen, inoltre, rappresentò anche una certa delusione poiché, pur data in vantaggio su tutti gli altri candidati per mesi, giunse solamente seconda e fu costretta, perciò, a rincorrere Macron da una posizione di svantaggio. Svantaggio che non riuscì a colmare quando, in occasione del secondo turno il 7 maggio, Emmanuel Macron venne eletto presidente della Repubblica con i due terzi dei consensi¹⁰⁵.

Questo straordinario successo, come detto, è dipeso in larga parte dalla strategia comunicativa di Macron, presentatosi come un esponente di centro che rifiutava sia l'etichetta di destra sia quella di sinistra. Infatti, i candidati scelti tramite le primarie dei partiti tradizionali, il socialista Hamon e il gollista Fillon, tendevano molto di più verso le ali estreme liberando, in tal modo, uno spazio al centro abilmente colmato dal leader di En Marche. La crisi di consensi vissuta dal partito socialista a seguito della disastrosa esperienza politica del presidente Hollande e lo scandalo scoppiato intorno alla figura di Fillon, fondamentale per eroderne il vantaggio tenuto inizialmente su Macron, sono stati decisivi nell'indirizzare una buona fetta dei voti moderati (in particolare quelli di centrosinistra) verso la figura del fondatore di En Marche. Inoltre, lo spauracchio di un ballottaggio fra la candidata dell'estrema destra e il candidato della sinistra radicale, Mélenchon, spinse gli elettori moderati a convergere sul candidato con più chance di vittoria ovvero, per forza di cose, Macron¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Wormser G., *op. cit.*, p. 20.

¹⁰⁶ Kriesi H., *The 2017 French and German Elections*, in «JCMS», 2018, 56, 51-62, p. 54.

Alla fine, il quadro uscito dal primo turno delle presidenziali era quello di un multipolarismo composto da quattro diversi poli di simile grandezza: la sinistra radicale di Mélenchon al 19,6%, il nuovo centro di Macron al 24%, il vecchio centrodestra gollista al 20% e il FN di Marine Le Pen al 21,3%. Il partito socialista, invece, si ritrovò in una posizione assolutamente minoritaria (6,4%) e risultò spogliato del suo bacino elettorale sia dal moderato Macron sia dal radicale Mélenchon. Visto il divario irrisorio tra i principali candidati, lo scandalo che azzoppò la candidatura di Fillon può essere risultato decisivo per consolidare la posizione del leader di En Marche e permettergli il passaggio al secondo turno¹⁰⁷.

Inoltre, è indubbio come la sconfitta di Marine Le Pen abbia rappresentato un colpo inaspettato per le sue aspirazioni presidenziali. Lo scontro con il candidato delle élite, suo oppositore naturale sia ideologicamente che dal punto di vista delle proposte politiche, si è risolto ancora una volta in una sonora bocciatura per la candidata del FN che, come per suo padre prima di lei, si è vista sbarrare la strada da tutte le opposizioni unite nell'impedire che potesse raggiungere la presidenza.

Ci sono, tuttavia, alcuni aspetti da non sottovalutare. Innanzitutto, la Le Pen è riuscita comunque ad ottenere l'appoggio di un terzo degli elettori francesi che, nonostante venisse quotata intorno al 40% dai sondaggi della vigilia, ha rappresentato comunque un notevole miglioramento rispetto alla performance del padre nel 2002 riuscito a stento a riconfermare il risultato del primo turno. Inoltre, il voto del 2017 ha dimostrato come il FN sia riuscito, almeno parzialmente, a rompere quella *conventio ad excludendum* che, in quanto movimento antidemocratico e antirepubblicano, era ritenuta necessaria per impedirne il raggiungimento di qualsivoglia posizione di potere.

L'appoggio esplicito ricevuto da altri esponenti politici per il secondo turno, così come la neutralità di Mélenchon (che rifiutò di esprimersi a favore di uno dei due sfidanti) e il fatto che Macron abbia accettato di confrontarsi con la Le Pen nel consueto dibattito presidenziale (“onore” che Chirac aveva negato al padre) rappresentano, senza dubbio, degli importanti segnali di come il FN sia ormai (quasi) considerato come un partito alla stregua degli altri.

¹⁰⁷ Kriesi H., *op. cit.*, pp. 54-55.

Conclusione

Il risultato delle elezioni europee del maggio 2019 restituisce, a soli due anni da quello delle presidenziali, un quadro generale della situazione politica francese profondamente mutato. Il presidente Macron, in continuo calo di popolarità e assediato per mesi dalle proteste del movimento popolare dei gilet gialli, ha visto il suo partito, En Marche, sopravanzato dalla formazione della rivale Marine Le Pen. A cinque anni dalla prima volta che risultò essere primo partito di Francia, l'ora rinominato *Rassemblement National* (RN) si porta ancora una volta in testa deludendo le attese di coloro che avevano sperato che la cocente sconfitta del 2017 avesse rappresentato l'inizio di una inesorabile parabola discendente per il movimento dell'estrema destra francese.

In una tornata caratterizzata da un inusuale aumento della partecipazione elettorale, ciò che più sorprende non è tanto il risultato dei primi due partiti, più simbolico che sostanziale vista anche la distanza tra i due inferiore al punto percentuale, ma la generale scompaginazione del resto del sistema. Infatti, il quadripolarismo uscito fuori dalle consultazioni del 2017, nel giro di due anni è pressoché scomparso in favore di una situazione ancora più confusa e frammentata. Fatta eccezione per la sostanziale tenuta del partito socialista, ancora relegato in una posizione di secondo piano, sia i repubblicani gollisti sia, soprattutto, la sinistra radicale di Mélenchon registrano un vertiginoso calo di consensi, con quest'ultima a rischiare addirittura il sorpasso da parte dei socialisti. Entrambi sono stati sopravanzati dalla lista ecologista dei verdi che, seguendo un trend comune all'Europa del nord, ottiene il suo secondo miglior piazzamento in questo tipo di competizione.

La vittoria elettorale di Marine Le Pen dimostra ancora una volta come il modo in cui è stato plasmato il partito in questi anni risulti un paradigma ancora in grado di raccogliere un'ampia base di consensi. Con l'abbandono della vecchia dicitura di Front National, l'opera di sostituzione della controversa eredità e simbologia frontista può dirsi completa. La Le Pen aveva attribuito alla mancata sostituzione del nome del partito una delle concause della sconfitta delle presidenziali. All'epoca non era stata ritenuta una scelta opportuna perché si temeva potesse alienare una parte dello zoccolo duro del partito nonché provocare le ire del fondatore da tempo in rotta di collisione con la figlia e che mai

avrebbe avallato una simile decisione. L'ottimo risultato ottenuto mostra però come l'appeal del RN vada oltre la vecchia simbologia di partito e come, di conseguenza, la stessa ideologia estremista e radicale di cui il FN era l'originaria manifestazione non sia più una variabile dirimente per le scelte dell'elettorato tradizionale del partito.

Gli elettori francesi che oggi si rivolgono al RN per la risoluzione dei propri problemi non rappresentano più, se non minimamente, quella parte della società situata ideologicamente a destra della destra che diede la luce al partito che fu di Jean-Marie Le Pen come tentativo di intraprendere la via della normalizzazione elettorale. Il rinnovamento messo in campo dalla Le Pen tramite la *dédiabolisation*, è riuscito nell'intento di moderare l'immagine del partito e di fargli guadagnare un numero via via crescente di consensi togliendolo dal sostanziale isolamento subito durante la decennale presidenza paterna, per farlo diventare non solo primo partito del paese ma anche una delle formazioni favorite per la conquista della presidenza della Repubblica.

Inoltre, il ruolo di principale rappresentante delle istanze di protesta svolto dal RN non solo conferma la posizione di forza di Marine Le Pen all'interno del sistema politico francese, ma risulta ancora più pericoloso per gli altri partiti perché, data la situazione attuale, appare sostanzialmente ineguagliato. Infatti, il brusco e inaspettato crollo della sinistra radicale, l'unico rivale di peso ad avere la giusta capacità attrattiva verso il voto dei delusi e degli arrabbiati, permette al partito della Le Pen di assumere una posizione di monopolio che i partiti moderati e, soprattutto, En Marche e Macron, faranno fatica a scalfire.

In ogni caso, la strada del RN non è certamente tutta in discesa. Le presidenziali del 2017 hanno mostrato chiaramente che una grossa fetta dell'opinione pubblica francese sia visceralmente contraria all'ipotesi che un'esponente frontista ascenda alla massima carica dello Stato. Neanche gli elettori ideologicamente più prossimi, i conservatori del centrodestra così come gli euroscettici dell'estrema sinistra, si sono spostati in toto verso la presidente del RN preferendo rifugiarsi chi nell'astensione e chi nel voto al centrista Macron.

Gli ottimi risultati che continuano ad arridere a Marine Le Pen, nonostante la battuta d'arresto del 2017 e lo svantaggio intrinseco al sistema elettorale francese, certificano comunque il successo della sua strategia comunicativa e di rinnovamento. La grande sfida resta senz'altro quella di riuscire ad allargare il consenso del RN verso il centro intercettando il voto di quell'elettorato moderato che è stato decisivo nello sbarrare alla Le Pen l'accesso alla presidenza. Questo aspetto sarà cruciale nel permettere al RN di dismettere i panni di partito di lotta per indossare, finalmente, quelli di governo.

Bibliografia

- Abdelkarim A., Stockemer D., *The voters of the FN under Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen: Continuity or change?*, in «French Politics», 2015, 13, 370–390, doi:10.1057/fp.2015.16
- Barisione M., Stockemer D., *The “new” discourse of the Front National under Marine Le Pen: A slight change with a big impact*, in «European Journal of Communication», 2017, Vol. 32(2) 100–115, doi:10.1177/0267323116680132
- Bastow S., *The Front national under Marine Le Pen: a mainstream political party?*, in «Fr Polit», 2018, 16:19–37, doi:10.1057/s41253-017-0052-7
- Dumitrescu D., *Up, close and personal: the new Front National visual strategy under Marine Le Pen*, in «French Politics», 2017, 15, 1–26, doi:10.1057/s41253-016-0012-7
- Genga N., *Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen: la destra nazional-populista in Francia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015
- Gentile S., *Il populismo nelle democrazie contemporanee: il caso del Front National di Jean Marie Le Pen*, Milano, FrancoAngeli, 2008
- Graziano M., *L’eccezione francese non esiste*, in «Limes», 2014, <http://www.limesonline.com/leccezione-francese-non-esiste/59887>
- Hainsworth P., *The extreme right in France: the rise and rise of Jean-Marie Le Pen's front national*, in «Representation», 40:2, 101-114, doi:10.1080/00344890408523253
- Jaffré J., *Les nouveaux électeurs du Front National*, in «L’Enquête électorale française», Cevipof, 2016, <https://www.enef.fr/les-notes/>
- Kriesi H., *The 2017 French and German Elections*, in «JCMS», 2018, 56, 51-62, doi:10.1111/jcms.12756
- Mayer N., *From Jean-Marie to Marine Le Pen: Electoral Change on the Far Right*, in «Parliamentary Affairs», 2013, 66, 160–178, doi:10.1093/pa/gss071
- Meichtry S., Bisserbe N., *A Family Drama Splits Far Right in France - Marine Le Pen fights father's legacy in bid to recast anti-EU National Front*, in «Wall Street Journal, Eastern edition», New York, N.Y., 20 Aug 2015: A.1 <https://search.proquest.com/docview/1705358621?accountid=14699>
- Perrineau P., *La dynamique du Front National*, in «L’Enquête électorale française», Cevipof, 2015, <https://www.enef.fr/les-notes/>
- Pirro A., *Più influente che vincente: storia del Front National in Francia e in Europa*, in «Limes», 2014, <http://www.limesonline.com/piu-influente-che-vincente-storia-del-front-national-in-francia-e-in-europa/67535>
- Stockemer D., *The Front National in France: continuity and change under Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen*, Cham, Springer, 2017
- Wormser G., *La Grande Transformation: l’élection présidentielle française de 2017*, in «Sens public», 2017, <https://doi.org/10.7202/1048838ar>

Abstract

The French National Front (*Front National*, henceforth FN) is, perhaps, the most famous and the most successful far-right party in Europe. It was ruled since its origin by the Le Pen family, first by its founder Jean-Marie Le Pen and, from 2011, by his third daughter Marine. Despite a stark contrast with the rest of the French political spectrum because of its antidemocratic and antirepublican stance and despite the substantial isolation in which it was confined for its whole existence, in the recent years, the FN managed to become more successful than ever being the most voted party in the country and allowing both Jean-Marie Le Pen and Marine Le Pen to reach the second-round in two different presidential elections, in 2002 and in 2017 respectively.

The aim of this paper is to analyze the reasons behind the FN's ascent by retracing its history from the early foundation to the dynastic succession as president and head of the party between Marine Le Pen and her father. Moreover, the paper tries to provide an explanation for the party's success by analyzing the characteristics of the *dédiabolisation* (de-demonization) communication strategy adopted by Ms. Le Pen in the attempt to renew the party's image. Finally, it compares the 2002 and 2017 presidential elections focusing on the causes that led to the respective outcomes.

The first chapter covers Jean-Marie Le Pen's presidency from the FN's foundation to the 2002 presidential elections. The second one covers Marine Le Pen's rise among the party cadres and her struggle against Bruno Gollnisch, a long-time party member and Mr. Le Pen right-hand man, in order to win the party's leadership. It also analyzes forms and contents of *dédiabolisation* and explores the reasons of its success among the French voters. Lastly, the third chapter covers Marine Le Pen's presidency and her historical achievements as head of the party. Furthermore, it provides an analysis of president Nicolas Sarkozy's figure and how his communication strategy increased acceptability of the FN's rhetoric and message among the French public. Here follows a brief summary.

The FN was established in the early 70s by Jean-Marie Le Pen and other members of minor far-right movements who didn't support the Gaullist right and the Fifth Republic. Their aim was to get out from the irrelevance and to attempt the electoral and parliamentary way, copying the then

successes of the Italian Social Movement (*Movimento Sociale Italiano*, MSI), the extreme-right Italian party established by the supporters of Mussolini's fascist regime. Despite the first years proving largely unsuccessful, the FN finally managed to reach a national audience in the 80s when the electoral reform proposed in 1986 by socialist president François Mitterrand changed the French electoral system from a two-round majoritarian system to a proportional one thus allowing Le Pen's party to elect MPs at the National Assembly for the first time.

The great attention that the French public opinion gave to the topic of immigration following the steady rise of extra-European immigrants (especially north Africans) and more permissive immigration laws introduced by the socialist government deeply contributed in fostering the attention on the FN and its president. However, Jean-Marie Le Pen's infamous statements about the Second World War and the Nazi gas chambers, as well as the reintroduction of the majoritarian electoral system by the right-wing majority, were crucial in halting the FN's rise.

For all the 90s, Jean-Marie Le Pen's party failed to increase its electoral base and it even faced an internal struggle between the president and the party's number two Bruno Mégret that ultimately led to the latter's expulsion alongside all of his supporters. Nevertheless, in an unexpected outcome, the FN's leader managed to overcome, in the 2002 presidential election, the socialist candidate and French Prime Minister, Lionel Jospin, thus acceding to the second round alongside the outgoing president, the right-wing Gaullist party exponent, Jacques Chirac. This historical result was made possible by a number of factors. The most important ones were the fragmentation in the left area that absorbed part of the consent within Jospin's electoral basin and the general expectation of Chirac and Jospin both acceding to the second round thus stimulating a symbolic protest vote from which Mr. Le Pen benefitted the most.

However, the heavy defeat that Jean-Marie Le Pen experienced in the second round (when his opponent Chirac earned over 80% of the votes) manifested the necessity for the FN to undertake an internal process of renovation that the old founder's figure could not provide. It was during this context that Le Pen's daughter started to play a key role among the party's structure. She was co-opted among the party's leadership thanks to the father's presidential prerogatives that made up for the lack of consensus that Marine Le Pen obtained in the party's internal elections. This stark contrast between Jean-Marie Le Pen's aspirations of a dynastic succession and the willing of the party membership who, preferring an institutional succession, backed the candidature of Bruno Gollnisch, ultimately resolved in the 2011 Tours party congress. That occasion was the set for the final confrontation between the two opponents, Marine Le Pen and Gollnisch, from which the former proved successful.

Gollnish, who was then seen as the representative of Mégret's supporters and party dissidents, suffered from being an old party member with too conservative views and thus incapable of representing to the best the change that the FN needed. Conversely, Le Pen's daughter was a young new face who demonstrated her capacities many times as the party's spokeswoman both in meetings and in television. Backed by the FN's president and by many party leaders, is no surprise, then, that she managed to easily overcome her opponent.

As she had promised, since the beginning of her presidency Marine Le Pen started to implement a new communication strategy, labelled by the media as *dédiabolisation*, in order to rejuvenate the party's image and to deprive it of its neofascist and neo-Nazi heritage. She not only expelled all the party members who refused to homologate to the new course of action (neither sparing her father which was discharged after he refused to retract some other controversial statements about Second World War) but she also changed the party's ideology and stance, even attempting an uneasy approach to Israel.

The new FN's rhetoric abandoned the far-right stance in favor of a more populist one. Accused of being alien to the *République* values, the new *marinist* FN claimed to be the most republican of the French parties and the only one to truly defend the French people and the Republic's *Laïcité* (secularism) from the aggressiveness of the French Muslim population trying to impose its intolerant ideas over the rest of the country. By claiming that the cause behind French problems was the EU and the euro, Marine Le Pen provided a scapegoat for the French people disappointed with the government's conduct of the 2008 economic crisis. Moreover, the greatest achievement of Ms. Le Pen's presidency was to greatly enlarge the female vote for the FN thanks to her more reassuring figure among this type of electorate compared to her father's one.

As previously said, the new FN's communication strategy brought the expected results and enhanced the party's figure among the French electorate. However, during the period between Jean-Marie Le Pen's success in the 2002 presidential election and the appointment of Marine Le Pen as the new party leader, the figure of the Gaullist president and Chirac's successor, Nicolas Sarkozy, cast a shadow on the party's capacity to remain competitive on the electoral market. In fact, the former president adopted a more aggressive rhetoric in order to match the FN's one and to intercept its far-right supporters. This strategy proved extremely successful since in the 2007 presidential and legislative elections, the FN's results were far below its average. Although Sarkozy's bad conduct of the 2008 crisis soon alienated him Le Pen's electorate, his figure was crucial in fostering the FN's acceptance among the French public because, copying its proposals, he gave an unprecedented legitimacy to its message.

It was in this greatly favorable context that Marine Le Pen introduced *dédiabolisation* to the public. In the 2012 presidential election, Ms. Le Pen managed to come in third position just behind president Sarkozy and the socialist candidate François Hollande. Although she didn't accede to the second round because of the political offer structure, she managed to improve her father's 2002 result scoring the then FN's record in this type of election. Moreover, in the legislative election of the same year, the party achieved another record by electing more than one MP for the first time since 1986. In the following years, Marine Le Pen scored even better when, in the 2014 European elections, the FN became the most voted party in France for the first time in history. This crucial outcome, made possible thanks to the internal struggling within the right-wing party and the increasingly unpopular Hollande's presidency, was replicated in correspondence with the 2015 regional elections where the FN's result was even higher than the previous one.

In a situation like this, Ms. Le Pen was generally seen as one of the favorite candidates for the 2017 presidential elections. In the first round, she acceded to the second round alongside her opponent, the leader of the centrist party En Marche and former Hollande's economy minister, Emmanuel Macron, who came in first place. By attracting votes both from the left (where Hollande's presidency was crucial in alienating most of the socialist's consent) and both from the right (where the candidacy of the former Prime Minister François Fillon proved disastrous after some corruption charges and scandals), Macron managed to overcome his challenger in the second round when he was elected president with more than two thirds of the total votes.

This unexpected setback proved critical for Marine Le Pen's ambition and demonstrated that *dédiabolisation* was still not enough to grant her and her party the moderate vote indispensable for any candidate who wish to win the presidency. Even though Ms. Le Pen didn't manage to win in 2017, the strong result (symbolically speaking) of the 2019 European elections, in which the FN came in first place beating president Macron's movement, showed that the far-right party is not yet defeated and that it can still be a competitive opponent for the moderate parties. Moreover, the multipolar structure of the French political system, which emerged in 2017, disappeared in 2019 since both the center-right and the radical left greatly underperformed thus posing serious doubts on their ability to challenge Ms. Le Pen's frontrunner position as well as Macron's one.